CONTRIBUTI PER LA CARTA ARCHEOLOGICA

ETRURIA PROPRIA

IL SEPOLCRETO VETULONIESE DI POGGIO ALLA GUARDIA ED IL PROBLEMA DEI « RIPOSTIGLI ».

Nel corso di alcune ricerche sulle fibule villanoviane e pre-villanoviane mi sono interessata in modo particolare del sepolcreto vetuloniese di Poggio alla Guardia il quale, comprendendo un elevatissimo numero di pozzetti e di antiche tombe a fossa, ci offre un'abbondante suppellettile che ben ci rappresenta nel suo complesso la cultura villanoviana; mentre per mezzo del materiale appartenente alle tombe a fossa più recenti, sia semplici che contornate da circoli, ci dà modo non solo di riconoscere il consueto aspetto delle facies preorientalizzante ed orientalizzante, ma anche di osservare, dato lo svolgimento continuo del sepolcreto stesso dall'820 circa al 650, il graduale sviluppo delle forme dei varî oggetti e delle tecniche usate sia per la fabbricazione che per la decorazione di essi.

Non mancano certo oggetti il cui tipo non si ricollega a quelli già precedentemente affermati in questo territorio e che sono in maggior parte realmente importati oppure mostrano chiaramente di essere imitazioni più o meno fedeli di prodotti esotici; ma numerosi altri invece, come ad esempio le fibule, presentano un progressivo svolgimento dalle forme più semplici proto-villanoviane fino alle più complesse dell'orientalizzante medio, con un continuo quanto naturale passaggio dall'una all'altra forma e con un lento e sicuro assorbimento delle novità tecniche e morfologiche che man mano si presentavano.

Studiosi della precedente generazione consideravano i pezzi più ricchi ed eleganti dei nostri musei, specie se oreficerie, diretto prodotto di una nuova civiltà, che, giunta dall'Oriente, si sarebbe sovrapposta a quella villanoviana preesistente, mantenendo, almeno in principio, la propria integrità. Ma osserviamo attentamente alcuni di questi prodotti che dovrebbero essere di foggia « straniera »: ad esempio le fibule di materiale prezioso, che sono piuttosto numerose: non possiamo fare a meno di riconoscere in esse l'arcaico tipo a mignatta, caratteristico della facies villanoviana evoluta; solo che la vecchia forma, talvolta appuntita lateralmente, tal'altra adorna di figure eseguite a granulazione o a pulviscolo, si è alleggerita ed ha trovato nell'allungamento ed assottigliamento della staffa e nella ricchezza del materiale prezioso un'eleganza tutta nuova.

Notiamo cioè attraverso l'esame della suppellettile, una continuità essenziale, che abbraccia tutto il sepolcreto senza esclusione alcuna e che si

riflette nel materiale proveniente da depositi di ogni tipo, compresi i famosi ripostigli stranieri, che sono stati oggetto della mia particolare attenzione, dato il carattere di straordinarietà che si è loro attribuito in passato e che ne ha costituito il fascino maggiore. Isidoro Falchi a cui, com'è noto, si deve la maggior parte degli scavi compiuti nel territorio di Vetulonia, oltre a considerarli dei ripostigli, anzichè delle comuni sepolture, come per lo più resultano, dette loro l'attributo di « stranieri » in base ad un'errata valutazione della loro suppellettile e della loro cronologia non solo assoluta, ma anche relativa alle tombe di altro genere.

Perciò arriva ad immaginare che questi, forniti di abbondante materiale, spesso prezioso e riccamente ornato, che egli definisce « importato » (1), siano stati scavati contemporaneamente ai più semplici pozzetti, forniti di oggetti poveri e rozzi, di tipo del tutto indigeno, ai quali si trovano vicini (2).

Le conclusioni a cui giunse il Falchi, anche se oggi possono apparirci stravaganti, ben si adattavano alle teorie diffuse fra gli studiosi del tempo. Oggi è ormai superata l'idea della contemporaneità fra i più arcaici pozzetti ed i depositi a fossa semplice, ritenuti privi di resti umani; come per taluni, ad esempio per il Levi (3), comincia a sembrare incerta anche la determinazione di « stranieri » data a questi ultimi, visto che a tale aggettivo egli premette talvolta l'espressione « così detti ». In realtà non si ha ragione di considerarli espressione di una nuova civiltà, quella che completamente affermatasi, avrebbe dato la facies orientalizzante, dato che altrove ed a Vetulonia stessa, a partire dalla metà dell'VIII secolo circa si trovano tombe a fossa di cremati e di inumati, contenenti materiale villanoviano e quindi locale; e considerato che buona parte dei « ripostigli » stessi non contengono alcuno di quei prodotti esotici, come idoletti e ambre variamente configurate che possano giustificare la qualifica di « stranieri », se pure riferita agli oggetti contenuti anzichè ai depositori di essi. Niente di particolare, quindi, nè nella forma che viene loro tradizionalmente attribuita, nè nel contenuto, anche quando questo venga ad arricchirsi di oggetti preziosi o comunque meglio lavorati, che li distingua e li isoli dal complesso dei comuni depositi, non solo di questo sepolcreto, ma anche di quelli della medesima epoca situati nella stessa zona culturale.

Resta da discutere la questione della presunta mancanza del cadavere, e vedremo più oltre come affrontare e risolvere questo problema; ma fino da ora possiamo affermare che i depositi in questione occupano un posto più che normale nel vasto quadro che ci offre la grande necropoli di Vetulonia, della quale il sepolcreto di Poggio alla Guardia, insieme a quelli di Poggio alle Birbe, di Colle Baroncio, e delle Dupiane, comprende il nucleo villanoviano più arcaico. Esso si estende per lungo tratto ad est del Monte Colonna e contiene un grandissimo numero di depositi, che possono distinguersi nei seguenti tipi, compresi i ripostigli che sono indicati nelle sottostanti voci *b* e *d*:

a) Tombe a semplice pozzetto di cremati;

---

(1) I. FALCHI, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima,* pag. 88.
(2) I. FALCHI, *op. cit.,* pag. 67.
(3) D. LEVI, *Carta archeologica di Vetulonia.* « St. Etr. », V, 1931, pag. 13 sg.

b) Tombe a semplice fossa di inumati e di cremati, molto spesso rinvenute prive di resti umani;

c) Circoli interrotti contenenti più pozzetti di cremati;

d) Tombe a fossa prive di resti umani con circoli interrotti di pietre;

e) Semplici ripostigli;

f) Circoli non interrotti di pietre bianche con una o più fosse in cui spesso non è stata rinvenuta traccia di cadavere nè di urna cineraria, almeno di tipo consueto.

Ai giacimenti appartenenti a quest'ultimo gruppo la fraseologia tradizionale, e prima di tutti il Falchi, hanno attribuito il nome di « tombe a circolo »; mentre, per coerenza, molti di essi dovrebbero rientrare nel novero dei « ripostigli » dato che anche per loro sembrano sussistere le condizioni ritenute sufficienti dal Falchi stesso per individuare una stipe: e cioè la mancanza di resti umani, la presenza di oggetti di tipo esotico e, elemento non indispensabile, la forma a fossa rettangolare del deposito.

Ma ritorneremo a suo tempo a parlare dei giacimenti a circolo continuo, i quali, per la loro recenziorità, saranno gli ultimi ad essere esaminati; cioè dopochè avremo dato uno sguardo a tutti quei tipi di sepoltura che comparvero e si affermarono prima di essi, sempre concedendo particolare attenzione al problema dei « ripostigli », fino ad ora impostato in modo errato ed inattuale.

Anche a Poggio alla Guardia le varie forme di deposito, pure indicando chiaramente per la loro struttura e per il carattere stesso della suppellettile contenuta, un determinato ordine di successione, si trovano spesso affiancate in uno stesso periodo e mi sembra perciò assurdo circoscrivere sempre, in senso assoluto, ad una data epoca, un certo tipo di giacimento, attribuendolo ad una determinata facies. Ad esempio, si deve riconoscere che la tomba a pozzetto, con o senza rivestimento interno di pietre, costituisce la forma più arcaica, che ha dominato incontrastata per tutta la facies villanoviana più antica divenendone una caratteristica saliente; ma noi la troviamo anche successivamente, se pur sempre più rarefatta, per circa altri cinquanta anni, perchè, come sempre accade, le forme nuove, in questo caso le tombe a fossa ed a circolo interrotto, cominciano a diffondersi prima che quelle più vecchie siano cadute in disuso.

Non possiamo perciò parlare in senso assoluto, come sembra voglia fare il Levi (4), di orizzonte dei pozzetti semplici, o villanoviano, di un altro dei pozzetti contornati di circoli interrotti, che egli chiama « di transizione » anzichè villanoviano evoluto, come sembrerebbe più giusto e di un altro ancora, o proto-etrusco a cui riferirebbe i « ripostigli »: infatti troviamo suppellettile dello stesso tipo in alcuni pozzetti semplici, in pozzetti contornati di circoli di pietre distanziate, ed anche nei più arcaici depositi a fossa, i quali fanno la loro comparsa nella facies villanoviana più recente.

Così facendo, il Levi sembra escludere che anche parte dei pozzetti rappresentino un orizzonte più ricco e recente, corrispondente sia a quello dei circoli interrotti che a quello dei « ripostigli », che egli sembra attribuire in massa ad una facies ancora posteriore. L'errore appare tanto più evidente in quanto proprio alcuni dei sunnominati « ripostigli » contenenti materiale

(4) D. Levi, *Cartina archeologica di Vetulonia.* « St. Etr. », V, pag. 22.

riconosciuto evoluto sia dal Falchi che dal Levi, resultano essere appunto dei semplici pozzetti attribuibili ora alla facies villanoviana evoluta (750-725 circa), ora a quegli anni attorno alla fine dell'VIII secolo che assistono alla formazione della civiltà orientalizzante, la quale si presenterà a Vetulonia con caratteristiche proprie ben definite all'inizio del VII secolo.

La facies villanoviana più arcaica è assai ampiamente rappresentata sul Poggio alla Guardia da un grande numero di tombe a pozzetto (5), contenenti l'urna con le ceneri frammiste a frammenti di ossa combuste, e coperte da una lastra di pietra rozza oppure lisciata e ritoccata in modo da farle

Fig. 1.

assumere forma rotondeggiante. La suppellettile bronzea ad esse collegata è di solito molto semplice e povera: due o più fibule ad arco semplice, (fig. 1) incurvato o serpeggiante, (fig. 2) qualche cerchiello, un rasoio

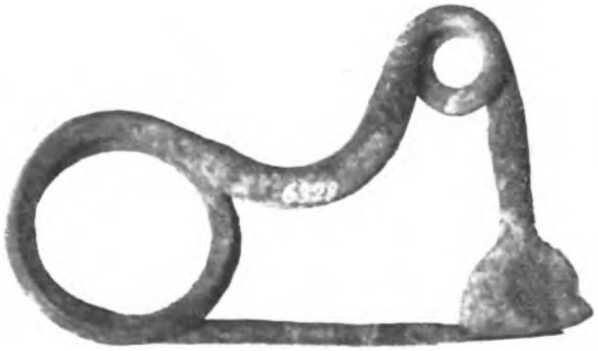

Fig. 2.

lunato e punte di lancia in bronzo ed in ferro, se si tratta di un sepolcro maschile; talvolta, nei depositi più antichi, una sola fibula costituisce tutto il corredo.

La ceramica è ugualmente scarsa ed è composta soprattutto di fuseruole (fig. 3), di vasetti di impasto rozzo di piccole dimensioni, dato che anche questi erano contenuti quasi sempre nello stesso ossuario.

---

(5) *Not. Sc.*, 1885, pag. 114 sg., pag. 402 sgg.; id., 1887, pag. 522 sgg., pag. 105 sgg.; id., 1898, pag. 91 sgg.; id., 1900, pag. 494 sgg.; I. FALCHI, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, pag. 31 sgg., « Not. Sc. », 1928, pag. 48 sgg.: D. LEVI, *Cartina archeologica di Vetulonia*. « St. Etr. », V, pag. 22 par. 13 (II B).

Le forme vascolari più spesso ricorrenti sono le seguenti:

a) *vasetti* (6) riecheggianti in un certo senso nella loro struttura la forma a doppio cono dell'ossuario; manico rozzo di linea irregolare; (fig. 4).

b) fiaschetti a corpo tondo ed alto collo (7).

Fig. 3.

Fig. 4.

Molto rara è la tazza monoansata, la quale fa qui tuttavia la sua comparsa, anche con la variante dell'ansa a cornetti (fig. 5a) (8).

Gli ossuari sono di solito di impasto grossolano e se ne trovano di tre tipi fondamentali: a vaso biconico, a capanna e globulari.

Talvolta però, come ho potuto constatare, sono stati usati per custodia delle ceneri anche tazze o vasi di altra forma.

Le urne del primo tipo, che sono di gran lunga le più diffuse, portano a guisa di coperchio la consueta tazza monoansata e sono spesso ornate di motivi schiettamente geometrici, cari allo stile villanoviano; mentre quelle a capanna, assai più rare, sono lisce e prive di cornici che ne mettano in rilievo la struttura.

Gli ossuari ad olla sono sporadici (9).

Tanta povertà e semplicità di suppellettile, però, va unicamente riferita a quei pozzetti che rappresentano la facies villanoviana più arcaica, dalla sua fase pressochè iniziale fino all'epoca dell'importazione dei primi oggetti esotici transmarini, cioè fino alla metà circa dell'VIII secolo; ma il corredo funebre dei pozzetti appartenenti alla facies villanoviana più recente comprende un buon numero di pezzi di forma più evoluta e lavorati con mag-

---

(6) È di questo tipo l'esemplare indicato a fig. 4 (Museo Archeologico di Firenze, Sala XXV, Vetrina n. 1, Num. Inv. 5937).

(7) È di questo tipo l'esemplare rappresentato a fig. 5 b.

(8) È conservata nel Museo Archelogico di Firenze, Sala XXV, Vetrina n. 1. Num. Inv. 5917.

(9) Presenta ad esempio tale forma il cinerario rinvenuto sul Poggio alla Guardia e conservato nel Museo Archeologico di Firenze col numero di Inventario 5984.

gior cura. Graziosi oggetti ornamentali, come pendagli fenestrati, collane di chicchi di pasta vitrea e di ambra, (fig. 13) piccoli scarabei, vengono a rendere più piacevoli e varî i corredi femminili. Fanno la loro comparsa le caratteristiche fibule a mignatta in forma piuttosto massiccia, tozza e pesante, che sembra direttamente derivata da quella ad arco ingrossato per un graduale accrescimento e rigonfiamento dell'arco, mentre altri tipi preesistenti,

a *b*

Fig. 5.

come quello ad arco foliato (figg. 6-7) semplice o serpeggiante si evolvono e si fanno più eleganti.

I vasi presentano linee più definite e regolari, oltre che un impasto, più fine e in alcuni casi, esternamente ben lucidato (fig. 26).

La decorazione, impressa o graffita, consiste in una o più fasce di cerchielli o di elementi lineari variamente disposti.

Abbiamo ancora i tre tipi di cinerarî indicati per la facies precedente, con una maggiore abbondanza di urne a capanna, le quali appaiono frutto di una lavorazione molto più accurata di prima, tendente non solo ad abbellire l'oggetto, ma anche a renderlo più simile al modello originale.

Sono da notarsi a questo proposito le cornici sottolineanti la porta ed i listelli rappresentanti le travi del tetto (fig. 8).

Anche le fuseruole assumono forme geometriche più definite e presentano talvolta profonde solcature o cornici rilevate attorno alle numerose punte (fig. 9).

Fig. 6.

Fig. 7.

Fig. 8.

Pozzetti che mostrano il perdurare di questo più semplice tipo di sepoltura, accanto all'altro contornato da un cerchio di pietre distanziate o scavato a fossa, sono: l'uno quello indicato col n. 15 (10) nel giornale di scavo 1897, e l'altro presentato senza numero d'ordine nella pubblicazione di Notizie Scavi 1928 (11). Nel primo, infatti, situato su una cima del Poggio alla Guardia,

Fig. 9.

è stato rinvenuto un askos di bucchero di impasto liscio, con beccuccio a testa di vacca, insieme ad una fiaschetta fittile con alto collo ad apertura pure a testa di vacca; nel secondo abbiamo i seguenti oggetti:

a) due morsi da cavallo formati di due piastre rettangolari, forate ed unite da tiranti;

b) un rasoio lunato privo di punta interna;

c) una fibula serpeggiante di buona fattura con arco doppio e lunga staffa.

Ci troviamo di fronte ad un materiale che rappresenta chiaramente la

(10) « Not. Sc. », 1897, pag. 106.
(11) « Not. Sc. », 1928, pag. 48.

facies villanoviana più progredita, come indica fra l'altro l'allungamento della staffa della spilla.

Forse ancor più recente e quindi particolarmente interessante, m'è sembrato un pozzetto (12) che il Falchi dice meno profondo degli altri, e contenente un grande vaso globulare di impasto scuro, piuttosto sottile, lavorato a solcature orizzontali continue, che è conservato nel Museo Archeologico di Firenze (13).

Va rilevata l'originalità della decorazione ed anche la buona fattura del vaso e più ancora il materiale concomitante, che è costituito da una grossa fibula a navicella (14), deteriorata, ma ben visibile nella sua forma e decorazione (fig. 10) e dal frammento di un'altra (15) che sembra del tutto uguale alla prima.

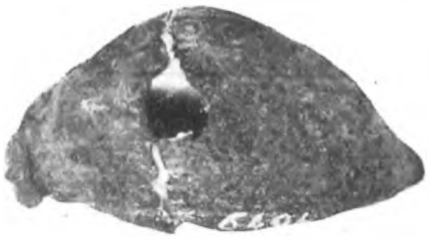

Fig. 10.

In oltre l'inventario cataloga due oggetti d'avorio o d'osso di forma arrotondata e di uso imprecisato, che non sono attualmente identificabili. La fibula in migliore stato di conservazione presenta un corpo molto rigonfio, se pure non appuntito, ed una decorazione composita molto più evoluta di quella comune alle più arcaiche mignatte.

Infatti notiamo sul corpo quattro fasce, parallele all'arco, riempite di tratteggi in diagonale. Due lunghe fasce laterali di cerchielli impressi a punzone, con piccola incavatura al centro, completano l'ornamento.

L'oggetto perciò presenta i seguenti caratteri di recenziorità:

1) forte rigonfiamento della parte centrale del corpo;
2) decorazione complicata;
3) grandi dimensioni;
4) svuotamento interno.

Le fibule arrotondate, comuni ai più arcaici pozzetti compresi entro circolo di pietre, come alle più antiche fosse, sono molto più tozze e presentano una superficie liscia o decorata a semplici fasce riempite di tratteggi anulari od a spina di pesce.

Inoltre non sono mai molto voluminose e tanto meno vuote ed aperte a navicella.

---

(12) I. Falchi, *op. cit.*, pag. 54.
(13) Sala XXV, Mensola isolata, Num. Inv. 6493.
(14) È conservata nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXV, Num. Inv. 6494), fig. 10.
(15) *Ibid.*, Num. Inv. 6495.

La fibula appartenente al pozzetto da me considerato è invece, molto diversa. È stato rinvenuto un oggetto del tutto simile (16) per forma e decorazione, entro una cassetta di terriccio raccolto in un deposito a fossa, che conteneva fra l'altro chicchi di pasta vitrea e di ambra ed un pugnale di bronzo con lama di ferro.

Il pozzetto quindi, come denota anche il materiale in esso rinvenuto, va considerato contemporaneo alla maggior parte dei « ripostigli » a semplice fossa ed inquadrato nella seconda metà dell'VIII secolo, ma più vicino al 725 che al 750, come indicano le fibule. Ci avviciniamo perciò, se addirittura non vi entriamo, a quel periodo di transizione, o meglio di preparazione alla nuova civiltà che si affermerà e trionferà durante il secolo VII; un periodo quindi che potremo chiamare pre-orientalizzante e durante il quale continueranno a fiorire gli antichi germi della robusta e severa civiltà di Villanova, mentre sempre più abbondanti giungeranno gli influssi dalla Grecia e dall'Oriente.

I pozzetti contornati da circoli interrotti, rinvenuti sul Poggio alla Guardia, non sono molto numerosi ed il Falchi ne indica solo tre gruppi (17), che contenevano sicuramente pozzetti di cremati. Erano formati di pietre confitte verticalmente nel terreno e distanti l'una dall'altra da due a tre metri; e si trovavano soprattutto sulla sommità del colle. Il primo (18) conteneva 15 sepolture: sei con urne biconiche e nove con urne a capanna. Se esaminiamo il loro contenuto, vediamo che questo in complesso è attribuibile alla facies villanoviana più evoluta, pur essendoci qualche pozzetto che, come il numero 11 (19), ha un corredo molto semplice di tipo alquanto arcaico. Infatti contiene solo una grande olla cineraria, alcune spirali di bronzo, qualche fuseruola di terracotta.

Suppellettile povera è pure stata trovata nel pozzetto n. 13 (20), dove erano solo un'urna ed una fibula ad arco ingrossato di rozza fattura.

Le altre sepolture, però, sono più ricche e recenti e contengono qualche raro oggetto tutto d'oro, oppure adorno di questo prezioso metallo.

Possiamo ricordare ad esempio il filo aureo rinvenuto nella tomba n. 8 (21) ed il disco lavorato a sbalzo della tomba n. 12 (22); come pure la bella fibula serpeggiante « a drago » del pozzetto n. 1 (23), che ha l'arco avvolto di filo d'oro (fig. 11). Le fibule di bronzo sono numerose: ve ne sono a mignatta, di tipi ancora poco affinati, con staffa corta ed arco più o meno rigonfio, ma senza punte laterali; ed altre ad arco appiattito a foglia (24). Alcune presentano arco semplice ed incurvato, che doveva

(16) Si trova nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXV, Vetrina n. 1) entro una cassetta di terra e rottami.

(17) I. FALCHI, *op. cit.*, pag. 77.

(18) « Not. Sc. », 1887, pag. 514. Parte del materiale da esso proveniente è conservato nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXV, Vetrina n. 2).

(19) I. FALCHI, *op. cit.*, pag. 82.

(20) I. FALCHI, *op. cit.*, pag. 83.

(21) I. FALCHI, *op. cit.*, pag. 82.

(22) I. FALCHI, *op. cit.*, pag. 83.

(23) È conservata nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXV, Vetrina n. 2, Num. Inv. 6057).

(24) È di questo tipo la fibulina proveniente dal pozzetto n. 8, che è conservata nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXV, Vetrina n. 2, Num. Inv. 6117).

però essere rivestito di materiale prezioso, come dimostrano, sia l'esilità estrema del filo metallico, sia il fatto che in certune sono stati trovati infilati dei frammenti di avorio in pezzi, come ad esempio in certi esemplari

Fig. 11.

rinvenuti nella tomba n. 8, ed ora conservati nel Museo Archeologico di Firenze (25). Si affiancano a tali oggetti numerosi pendagli fenestrati di bronzo (26), (fig. 12) chicchi di vetro e di ambra, qualche scarabeo.

Fig. 12.

La ceramica appare di impasto più fine e meglio lucidato di quello degli arcaici pozzetti, come dimostra ad esempio la fiaschetta ad alto collo, decorata con incisioni a scacchi, che era contenuta nella tomba n. 6 e che è conservata nel Museo Archeologico di Firenze (27).

In conclusione ci troviamo di fronte ad un materiale che rappresenta nel suo complesso la facies villanoviana più progredita, con l'introduzione dei primi nuovi elementi.

Dagli altri due circoli, di cui danno notizia il Falchi (28) ed il Levi (29), non è stato possibile ricavare nulla o quasi, dato che il primo era stato molto sconvolto ed il secondo assai danneggiato dall'umidità.

Anche per questi depositi contornati di circoli interrotti di pietre, non possiamo indicare una data assoluta, in quanto perfino uno stesso circolo contiene, come abbiamo veduto, del materiale più o meno arcaico (confrontare

(25) Sala XXV, Vetrina II, Num. Inv. 6112 sgg.
(26) Vedere ad esempio uno estratto dalla suddetta tomba n. 8, (fig. 12).
(27) Num. Inv. 7998.
(28) I. FALCHI, *op. cit.*, pag. 84.
(29) L. LEVI, *op. cit.*, paragrafo 15. « St. Etr. », V, 1931, pag. 23.

ad esempio i depositi n. 11 e n. 12 sopra ricordati); però possiamo dire, almeno in base al materiale fino ad ora recuperato, che non sembrano superare l'orizzonte villanoviano.

Abbiamo invece dei circoli interrotti contenenti una fossa, i quali fino ad oggi sono stati indicati col nome di « ripostigli » o « circoli interrotti con buca centrale » (30), mentre in realtà sono delle comuni sepolture, che sembrano rappresentare il breve periodo pre-orientalizzante.

Caratteristica una figurina di Bes in pasta vitrea, di tipo egizio, rinvenuta in uno di essi (31) ed analoga ad una (32) trovata nella tomba a circolo continuo, detta appunto di Bes.

Il raffronto, però, non ci offre un sicuro appoggio per la datazione, perchè i Fenici ed i Greci diffusero oggetti del genere in tutto il bacino del Mediterraneo per lungo tempo.

Il Falchi, a proposito dei circoli interrotti con unica fossa, esplorati nel 1887, dice di averli trovati molto sconvolti (33) e di avere perciò raggruppato insieme quei rari oggetti che era riuscito a recuperare, fra cui resulta interessante un sostegno di tripode con figurette di cavaliere su ogni zampa, che sembra fosse unito a frammenti di bucchero.

Questo oggetto, che rassomiglia molto al sostegno di un tripode trovato nel circolo di Bes, è forse lo stesso che il Ducati (34) ha fatto giustamente risalire al 700 circa.

Tale data verrebbe pure confermata dalla finezza della tazza di bucchero insieme a cui il sostegno è stato ritrovato.

Questo dimostra che i circoli interrotti a deposito unico giungono anche all'inizio del VII secolo; e non è affatto vero quello che dice il Falchi del loro contenuto: « .... il loro materiale funebre (è) costituito solo di oggetti importati, senza scheletro, senza ossa, senza prodotti locali, coi soli denti dell'estinto » (35).

Infatti niente ci prova che, ad esempio, il bucchero di cui abbiamo parlato sopra non sia stato fabbricato sul luogo.

Sebbene non abbiamo una lista sufficiente del materiale rinvenuto in depositi di tale tipo, per iniziare una discussione, mi sembra bastante per riconoscere l'infondatezza della tesi del relatore, esaminare un altro discorso che il medesimo ci fa allo stesso riguardo poche righe sopra: (36) « (Sono) senza alcun prodotto locale, con oggetti di importazione *simili a quelli dei ripostigli stranieri* sopra descritti », cioè di quei depositi a fossa semplice la cui suppellettile, come si è già accennato, comprende solo raramente pezzi realmente esotici.

Possiamo perciò ritenere che il medesimo errore di valutazione sia stato commesso anche a proposito del materiale appartenente ai depositi dapprima considerati, visto che i corredi degli uni e degli altri più o meno si corri-

(30) I. FALCHI, *op. cit.*, pag. 85.
(31) « Not. Sc. », 1887, *Tav. VI*, fig. 24.
(32) È conservato nel Museo Archeologico di Firenze, Sala XXVI, Vetrina n. 3.
(33) I. FALCHI, *op. cit.*, pag. 85.
(34) « St. Etr. », V, 1931, pag. 102.
(35) I. FALCHI, *op. cit.*, pag. 88.
(36) I. FALCHI, *op. cit.*, pag. 88.

spondono, come afferma il Falchi stesso. Così una volta di più possiamo supporre che il Falchi e molti altri dopo di lui, si siano lasciati trascinare a fantastiche deduzioni in parte a causa del senso di ammirato stupore, che provocavano gli oggetti preziosi o comunque evoluti al loro primo apparire, per cui sembravano appartenenti ad un mondo meraviglioso e lontano, del tutto diverso e distinto da quello in cui si era svolta la semplice e rude civiltà villanoviana. L'uso di circondare una o più sepolture con un circolo di pietre viene introdotto piuttosto presto a Vetulonia, come indica il contenuto dei pozzetti del primo circolo interrotto di cui prima abbiamo parlato e continua a lungo come dimostrano i depositi più recenti che ne sono forniti. Fuori di questo territorio tale uso è, in Italia, pressochè sconosciuto. Tuttavia lo troviamo, ad esempio, in Sardegna e, soprattutto, a Terni. Qui è collegato a tombe di inumati, i cui corredi presentano talvolta tutti i caratteri corrispondenti alla facies villanoviana meno evoluta, tal'altra invece ad un grado di maggiore evoluzione, con l'introduzione delle fibule a mignatta ed a navicella con lunga staffa ed anche di oggetti preziosi indigeni ed importati. Possiamo notare ad esempio la tomba a circolo n. 17 (37) della necropoli delle Acciaierie, che risale almeno alla seconda metà dell'VIII secolo, come indicano fra l'altro le fibule in essa contenute, che presentano corpo rigonfio e staffa allungata.

Sembrerebbe che nel territorio di Terni l'uso del circolo fosse stato introdotto prima che a Vetulonia, come farebbero pensare ad esempio le sepolture n. 13 (38) e n. 14 (39) delle Acciaierie. Infatti la suppellettile della prima è composta dei seguenti oggetti:

a) una spiralina di filo di bronzo;

b) una fibuletta ad arco semplice, ed incurvato, appena ingrossato, di fattura grossolana;

c) una tazza di rozzo impasto con ansa a nastro.

Dello stesso genere è il corredo della seconda.

Simile suppellettile parrebbe molto arcaica, ed ogni modo anteriore a quella comparsa nei più antichi pozzetti con circolo Vetuloniesi; ma non credo che sia possibile affermare ciò con assoluta certezza, dato che ancora non sappiamo fino a che punto corrispondano cronologicamente le varie facies culturali nei territori di Terni e di Vetulonia.

Ritornando all'esame del Sepolcreto di Poggio alla Guardia, resta da parlare di quel gruppo abbastanza numeroso di depositi, la cui suppellettile è ben rappresentata nei nostri musei, che il Falchi ci presenta come « ripostigli stranieri a semplice buca » (40); e successivamente « delle tombe a circolo continuo », cercando di risolvere, sia per gli uni che per le altre, il problema della loro struttura, funzione e cronologia.

Esaminati uno ad uno i giacimenti del primo gruppo, si viene a constatare che questi non sono stati quasi mai rinvenuti accanto ad una tomba di una certa impotranza che ne giustificasse la presenza, in qualità di ripostigli; anzi sono molto spesso a contatto di pozzetti arcaici, contenenti il cine-

(37) « Not. Sc. », 1907, pag. 642.
(38) « Not. Sc. », 1907, pag. 639.
(39) « Not. Sc. », 1907, pag. 640.
(40) I. FALCHI, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, pag. 67.

rario con poca suppellettile di tipo grossolano, che non può accordarsi con quella delle fosse. D'altra parte i pozzetti più recenti contengono già di per sè un materiale più ricco ed abbondante, rendendo inutile la funzione di una stipe. Oppure queste fosse si trovano in bun numero raccolte fra loro in una stessa area, come indica ad esempio il Levi nel suo paragrafo 14 (II B) (41), illustrante la zona detta appunto « dei ripostigli »; e sono, com'è naturale, comuni sepolture.

Funzione esclusivamente conservativa potrebbero se mai averla quelle fosse che sono state trovate dentro circoli continui di pietre, accanto ad un'altra contenente lo scheletro o le ceneri di un defunto; benchè l'uso precedentemente adottato di recingere più pozzetti di cremati con un unico circolo di pietre distanziate renda ammissibile la costumanza di recingere allo stesso modo più fosse, sia di inumati che di cremati.

Avendo passato in rassegna tutte le notizie riguardanti tali « ripostigli », ho potuto fare le seguenti osservazioni:

1) che non sempre si è d'accordo sulla loro struttura;

2) che nella maggioranza dei casi non c'è alcuna certezza che il deposito esplorato non contenesse o avesse contenuto, anteriormente alla esplorazione ufficiale, un'urna del solito tipo o comunque un vaso cinerario·

3) che la stessa cosa può dirsi per quello che riguarda i resti dei cadaveri inumati;

4) che la suppellettile di tali giacimenti non appartiene ad una civiltà formatasi indipendentemente dalla villanoviana e neppure, come dice in maniera poco chiara il Levi (42), rappresenta un unico orizzonte, cioè quello comune alle più arcaiche tombe a circolo, che egli chiama proto-etrusco. Infatti se ci sono dei « ripostigli », come ad esempio quello « dei fibuloni », il cui materiale è già di tipo orientalizzante, ve ne sono anche molti altri che appartengono ad una fase culturale ben più arretrata. In seguito a tali considerazioni, per sfatare la leggenda di questi ripostigli piuttosto misteriosi ed in verità troppo diffusi per esserlo realmente, indicherò quale sia con probabilità il tipo di deposito a cui appartengono per intanto quelli senza circolo, indicati dal Falchi in « Vetulonia e la sua necropoli antichissima », attorno ai quali ho potuto raccogliere le notizie indispensabli ad una precisazione. Dopo la pubblicazione dell'opera suddetta altri ne sono venuti alla luce, sia nella proprietà Renzetti che in quella Bambagini; ma questi ultimi non modificano comunque il quadro dato dai primi; anzi lo completano e lo confermano.

Ritengo dunque che i depositi in questione rientrino in grandissima maggioranza nei tre gruppi di:

1) tombe a semplice pozzetto di cremati:

2) tombe a semplice fossa di cremati;

3) tombe a semplice fossa di inumati.

Solo una piccola minoranza può essere considerata realmente adibita a ripostiglio.

---

(41) D. LEVI, *La cartina archeologica di Vetulonia.* « St. Etr. », V, pag. 22.

(42) D. LEVI, *ibid.*, pag. 22.

Il Falchi iniziava la sua presentazione (43) con le seguenti parole:

« In mezzo ai pozzetti italici, che totalmente ricoprono il nostro sepolcreto, si incontrano altri pozzetti, o meglio buche, che non si possono nemmeno chiamare sepolcri, per essere mancanti di resti umani, le quali presuppongono per altro la cremazione, perchè provviste di terra di rogo; talora isolate, talora così incastrate fra gli altri sepolcri da doverle di necessità riportare ad una stessa epoca; sulla cui descrizione richiamo in modo particolarissimo l'attenzione degli studiosi. Sono veramente buche, scavate nel terreno vergine, talora profonde oltre due metri e larghe tanto da lavorarvi un uomo con arnese di corto manico; talora invece sono quasi superficiali, sempre mancanti di difesa laterale e di copertura, ripiene di sassi e terra o di soli sassi ».

Come si vede, già dalle prime parole c'è incertezza fra « pozzetto » e « buca », forse perchè si presentavano alla mente del relatore incerti esempi dell'uno e dell'altro tipo.

Alcuni di essi erano proprio dei pozzetti ad incinerazione molto danneggiati, in cui l'urna con le ceneri o è andata dispersa o, essendo di forma inconsueta, non è stata riconosciuta.

Rientrano in questa categoria, che comprende naturalmente il gruppo più antico, i depositi che possiamo indicare con i numeri 6 (44) e 8 (45), considerando l'ordine in cui essi sono presentati dal relatore e che sono stati scavati sul Poggio alla Guardia, l'uno nel 1885 e l'altro nel 1889. Il primo è così definito dal sovrintendente ai lavori di scavo:

« Vasto pozzetto cilindrico, senza coperchio, ove può entrare un uomo con arnese di corto manico, profondo m. 1,20, nel fondo del quale comparve una massa compatta e pastosa di color nero » (46).

Tale affermazione fa presupporre che la suddetta terra nera, che non è altro che quella che il Falchi chiama « di rogo », avesse costituito una « massa » per essere stata a lungo raccolta in un recipiente che, comprimendola, l'avesse resa così compatta. Ed è pure giustificabile che il cinerario sia scomparso magari per discioglimento, poichè il deposito era situato in un terreno molto umido, come ci avverte lo stesso relatore, il quale riferisce di avere identificato, accanto al suddetto, un altro deposito che non gli è stato possibile esplorare, perchè invaso dalle acque.

La determinazione cronologica del giacimento mi sembra abbastanza chiara: abbiamo qui due pendagli di bronzo a goccia, che costituiscono rispetto a quelli con trafori, il tipo più arcaico; vi sono due piccole fibule (47) ad arco semplice e massiccio, che rappresentano una forma intermedia fra quelle ad arco ingrossato e quelle a mignatta, che compaiono all'incirca alla metà dell'VIII secolo, come alcune ricerche mi hanno confermato; d'altra parte abbiamo già anche uno scarabeo di ambra e cioè un prodotto importato o di imitazione. Considerato che i primi prodotti orientali di tipo egizio

(43) I. FALCHI, *op. cit.*, pag. 67.
(44) I. FALCHI, *op. cit.*, pag. 68.
(45) I. FALCHI, *op. cit.*, pag. 73.
(46) I. FALCHI, « Not. Sc. », 1885, pag. 408.
(47) Sono conservate nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXV, Vetrina n. 2, Num. Inv. 5986); I. FALCHI, *op. cit.*, tav. V fig. 1.

cominciano a diffondersi nella zona costiera dell'Italia centrale attorno al 750, come ritengono alcuni (48) forse ancora per opera dei Fenici, credo si debba fare risalire il deposito attorno a questa data, visto anche che gli oggetti di bronzo, pur non essendo dei più arcaici, presentano tuttavia forme ancora poco evolute.

Il Falchi considera « ripostiglio straniero a buca » anche il deposito n. 3, scavato nel 1884 (49); essendo andata a consultare per maggiore sicurezza il giornale di scavo, che è stato redatto da M. Pasqui, ho trovato che questo lo definisce « un pozzetto cilindrico chiuso da una lastra quadrangolare, incastrata in un'altra infitta verticalmente nel suolo » (50).

Anzi parla anche dei resti di un ossuario arrotondato, che credo possa identificarsi con la « grande tazza di color rosso, ridotto allo stato di pasta molle » di cui parla il Falchi, il quale aggiunge che nel deposito non restava traccia alcuna nè di urna, nè di resti umani, fatta eccezione per tre denti contenuti nel fittile suddetto.

Al solito, per la datazione del deposito, dobbiamo esaminare il suo contenuto, che comprendeva i seguenti oggetti di ornamento, raccolti nel cinerario:

1) sei fibule di bronzo a mignatta (51) di varia grandezza, di cui la più grande presnta un arco lungo cm. 3,2; (fig. 13).

2) due fibule di bronzo a navicella;

3) numerosi chicchi di pasta vitrea a fondo azzurro, con solcature circolari dipinte di giallo; (*Tav. VIII*).

Fig. 13.

(48) N. A°BERG, *op. cit.*, I, pag. 108 e 110; M. PALLOTTINO, *Origine degli Etruschi*, pag. 122; L. PARETI, *La tomba Regolini Galassi*, pag. 481.

(49) I. FALCHI, *op. cit.*, pag. 68.

(50) « Not. Sc. », 1885, pag. 122.

(51) Sono conservate nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXV, Vetrina n. 1, Num. Inv. 5920).

4) tre scarabei di ambra, con decorazione di cerchielli concentrici raccolti in tre fasce.

Interessano per la cronologia soprattutto le fibule che, pur essendo ancora decorate con motivi semplici, fasce alternate lisce e coperte di tratteggi a spina, cominciano tuttavia ad avere una forma più evoluta, per l'accentuato rigonfiamento della parte centrale ed un certo innalzamento dell'arco, che ha perduto così la sua forma tozza. Credo perciò di potere inquadrare la sepoltura nel terzo quarto del secolo VIII. Il deposito n. 9 sembra invece che fosse realmente a buca, senza copertura e rivestimento (52).

L'oggetto più interessante da esso proveniente mi sembra una grande tazza, non meglio descritta, senza piede e senza manico, ridotta in frantumi, attorno alla quale era disposta in bell'ordine la suppellettile, comprese due collane agganciate, composte di chicchi di ambra e di vetro di tutti i colori. La tazza conteneva i denti e doveva avere un particolare valore simbolico, data la posizione del corredo che la contornava. Credo che avesse senz'altro la funzione di cinerario, raccogliendo poche ceneri recuperate dalla cremazione magari completa del cadavere; ceneri che non sono state riconosciute e prese in considerazione al momento del rinvenimento, tanto più che il fittile era rotto e già si era persuasi che la cavità in cui si trovava fosse un ripostiglio. L'impiego di una terracotta di forma affine per tale uso, sebbene non sia stato mai riconosciuto ufficialmente, almeno per quanto mi consta, è sicuro, come dimostra il fatto che entro una tomba a pozzetto, situata proprio sul Poggio alla Guardia, sia stato trovato un piccolo cantharus di impasto rosso, contenente dei denti e delle ossa combuste (53); attorno al fittile si annodavano più giri di collana, formata di tubetti affusati di filo metallico avvolto e battuto.

Perciò quando ci viene riferito che nei « ripostigli » mancanti di resti umani, sia inumati che cremati, si trovavano una tazza od un vasetto rotondo contenenti o no dei denti, attorno o dentro i quali la suppellettile era raccolta in ordine particolare, possiamo con ragione pensare che il deposito altro non fosse che una comune sepoltura a cremazione.

Il giacimento n. 9, di cui ho parlato, conteneva un povero corredo funebre composto di:

1) quattro fibule a mignatta, tozze e corte (54);
2) tre tubetti affusati;
3) i resti di una ciambella di ferro (55);
4) alcuni frammenti di scarabei.

È perciò possibile attribuirlo alla seconda metà dell'VIII secolo, attorno però al 750 — come indicano sia la scarsezza e semplicità del corredo, sia la forma delle fibule, che ancora non hanno acquistato slancio e leggerezza.

Più frequente è una possibile identificazione dei « ripostigli » con tombe a fossa, di forma rettagolare, sia di cremati che di inumati; e del resto se rifiutassimo tale riconoscimento, dovremmo credere che sul Poggio alla

---

(52) I. FALCHI, *op. cit.*, pag. 73.
(53) « Not. Sc. », 1885, pag. 120.
(54) Museo Archeologico di Firenze (Sala XXV, Vetrina n. 2, Num. Inv.: manca).
(55) *Ibid.*, Num. Inv. 6102.

Guardia e nelle zone circonvicine, dalla metà circa dell'VIII secolo fino a circa la metà del settimo, fatta eccezione per i poco numerosi pozzetti semplici o circondati da circoli interrotti, e per alcune fosse in cui è stata trovata traccia del cadavere, siano stati scavati più ripostigli che tombe, in proporzione di 2/3 e più dell'intero numero di depositi fino ad ora rinvenuti; e questo è impossibile. Fra i giacimenti più notevoli a semplice fossa dobbiamo ricordare quello detto « dei fibuloni » (56), che conteneva anche varie oreficerie di tipo originale e che rientra in quel gruppo di sepolture più recenti in cui, pur non essendoci notizia di un rinvenimento di resti umani, sappiamo che sono stati trovati situle, lebeti o vasi di altro tipo di bronzo laminato, schiacciati o frantumati, sovrastati da pietre e terra e ad essi mescolati, presso o dentro i quali si trovavano i famosi denti, che fanno presupporre il rito della cremazione.

Abbiamo la prova che vasi laminati delle forme sopra indicate erano usati come cinerari anche a Vetulonia, almeno a partire da un certo periodo che potremmo definire proto-orientalizzante. Un esempio molto interessante ce lo offre la tomba a circolo dei Lebeti (57), a grande ed unica fossa centrale, entro cui, in un lebete di bronzo adorno di teste di leone (58), si raccolsero molte ossa combuste; entro un altro poi, abbellito da teste di grifo (59), si trovarono gli avanzi di un ossuario metallico a doppio tronco di cono. Anche qui perciò il lebete mantiene la funzione di custodia, sebbene questa venga complicata dalla presenza del cinerario di tipo consueto.

La tomba dei « Fibuloni » può inquadrarsi già nel VII secolo, come dimostra la suppellettile, che comprende vari oggetti preziosi, fra i quali alcune fibule che, pur presentando decorazione di tipo esotico ed inconsueto, mantengono tuttavia, evolvendola, la forma locale della mignatta.

Il corredo funebre era costituito fra l'altro dai seguenti oggetti:

1) cinque fibule d'oro;
2) due fibule d'argento (60) (fig. 14, 3);
3) due di bronzo di grandissime dimensioni.

Sul fondo della fossa era sparsa altra suppellettile molto deteriorata, fra cui alcune fibule di bronzo, ed una d'argento massiccio; una situla con manici, ridottasi in polvere a contatto con l'aria; tre zampe di tripode, molti frammenti di fittili, bronzi e ferri che lo scopritore dice irriconoscibili, mentre il materiale prezioso per primo indicato era in buono stato di conservazione, perchè era stato collocato da una parte, sopra un piano inclinato, elevato dal fondo.

Interessano per la cronologia soprattutto le fibule d'oro, delle quali due son piene ed a superficie liscia (fig. 14,) e le altre tre vuote e decorate a granulazione. Due di queste ultime, che sono di uguali dimensioni, essendo lunghe in tutto cm. 9,6, mentre la staffa, lunga cm. 5,8 comprende i 2/3 della lunghezza totale (61), presentano il corpo rigonfio, ma rotondeggiante e sono

---

(56) « Not. Sc. », 1900. pag. 473.
(57) « Not. Sc. », 1913, pag. 287.
(58) « Not. Sc. », 1913, pag. 431, fig. 8.
(59) « Not. Sc. ». 1913, pag. 433, fig. 14.
(60) Sono conservate nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXVI, Vetrina n. 4).
(61) Sono conservate nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXVI, Vetrina n. 4, Num. Inv. 78.277); « Not. Sc. », 1900, pag. 474, fig. 3-4;

costituite di due laminette tenute insieme da un rocchetto, rigonfio per parte, decorato di leggere linee ondulate, formate a granulazione. La stessa tecnica è usata per la decorazione delle due facce dell'arco (fig. 14, 1-2).

Nel primo esemplare abbiamo, da un lato due figure di animali affrontati che, impennandosi, appoggiano le zampe anteriori ad un cerchio che sta

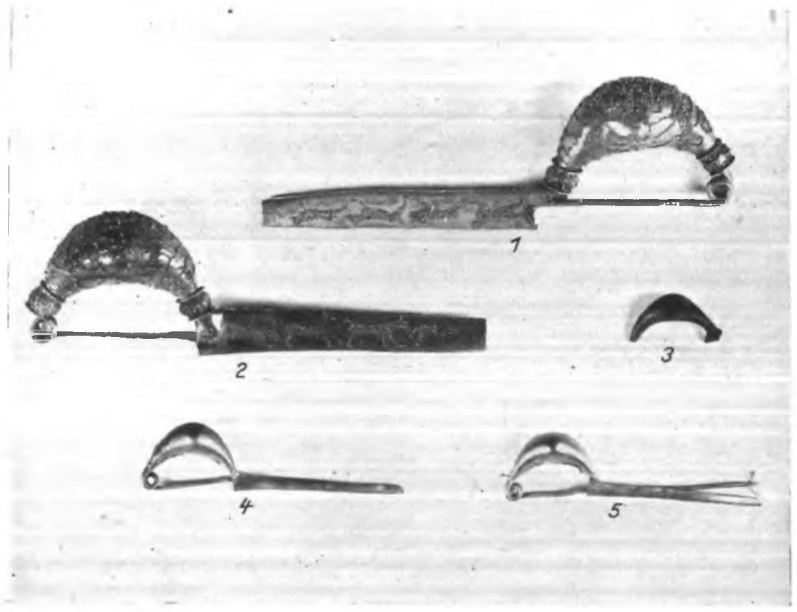

Fig. 14.

al centro della composizione; dall'altro due figure di animali alati, rampanti, che forse rappresentano un leone ed un toro, fra cui si trova un piccolo quadrupede. Nello spazio rimasto libero ci sono tracce di ornato irregolare, a ramoscelli; sul taglio della staffa una decorazione di rombi e rosette, disposte irregolarmente, mentre sulla faccia esterna di questa si notano quattro quadrupedi correnti verso destra. La faccia interna è liscia. La seconda fibula, decorata con la stessa tecnica, presenta su una faccia due animali rampanti affrontati, in posizione asimmetrica, fra cui compare una figuretta umana, ottenuta con quei tratti essenziali, cari allo stile geometrico greco, ma che qui hanno perduto buona parte della loro rigidità. L'uomo tiene in mano una specie di tralcio.

Sulla faccia opposta abbiamo ripetuto il solito schema, se non che l'uomo tiene in mano una fune, che passa per la bocca del cavallo.

G. Karo, *Le oreficerie di Vetulonia*, Studi e Mat. I, pag. 255, fig. 23-23a; N. Aberg, *Bronzenzeitliche und früheisenzeitliche Chronologie*, I, pag. 126, fig. 384.

Sul taglio della staffa abbiamo figure geometriche irregolari, sul lato esterno tre cani correnti dietro un capriolo.

A parte la rarità e, secondo il Karo, l'unicità (62) della decorazione a figure umane granulate, mi sembra che questo oggetto sia un tipico esempio del primo affermarsi dello stile orientalizzante, con questa caratteristica fusione in uno stesso schema decorativo di motivi di diverso genere, fitomorfi, zoomorfi ed antropomorfi, e per il caratere stesso delle figurazioni, fra cui è da notarsi soprattutto quella dell'uomo visto come signore degli animali, secondo una interpretazione ormai diffusa nel mondo orientale.

Le figure rappresentate hanno anche un valore simbolico, che sfugge al decoratore, il quale riproduce ciò che ha veduto su ceramica, avorio o bronzo senza comprendere il significato della composizione. Non desidero dilungarmi in indagini su tali motivi decorativi: mi basta di appurare che essi hanno già carattere orientalizzante e che la maniera in cui sono interpretati può accostarsi a quella, più libera e complessa, però, che notiamo nelle famose fibule granulate (63), di fattura molto migliore, trovate nella tomba vetuloniese del Littore, la quale rappresenta uno stadio più evoluto di civiltà ed è attribuibile alla seconda metà del VII secolo, come fra gli altri ritiene giustamente l'A°berg (64).

Questi la pone nel suo IV periodc del ferro, che comprende fra il 650 ed il 600.

Il deposito in questione, invece, indica la prima formazione ed affermazione dello stile orientalizzante, ed è affiancabile al circolo dei Monili, come dimostra fra l'altro la quinta fibuletta d'oro (65), lunga cm. 2,1, decorata pure a pulviscolo, ma con motivi esclusivamente geometrici, resi con estrema finezza, e che ha l'arco rigonfio a mignatta, adorno di cinque perle. Nel suddetto circolo dei Monili, abbiamo due fibulette (66) simili a queste per forma, dimensioni e decorazione (fig. 18, 9).

Penso che sia possibile proporre anche per il deposito esaminato una data che supera, sia pure di pochi lustri, l'VIII secolo, poichè anche il circolo dei Monili non può allontanarsi tanto dalla tomba di Bochorinef, che si suole attribuire al 680-670 circa. Essa conteneva un vaso di terracotta smaltata, a tronco di cono, di provenienza egizia (67), su cui è scritto in caratteri geroglifici, il nome del Faraone Bochorinef, appartenente alla ventiquattresima dinastia, il quale si suppone abbia regnato in Egitto fra il 720 ed il 715, come sembra accertato da alcuni studiosi (68).

---

(62) G. KARO, *op. cit.*, Studi e Mat., I, pag. 280.

(63) « Not. Sc. », 1898, pag. 151, figg. 14-16. Studi e Mat. I, pagg. 256-258. Sono conservate nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXVI, Vetrina centrale).

(64) N. A°BERG, *op. cit.*, I, tavola fuori testo.

(65) « Not. Sc. » 1900, pag. 474, fig. 5; G. KARO, *Le orificerie di Vetulonia*, Studi e Mat., I pag. 252, fig. 19; N. A°BERG, *op. cit.*, V, I, pag. 95, fig. 284.

(66) I. FALCHI, *op. cit.*, pag. 99, tav. VII, fig. 8; G. KARO, *op. cit.*, pag. 252. Una è conservata nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXVI, Vetrina n. 3, Num. Inv. 7840).

(67) SCHIAPPARELLI, *Di un vaso fenicio*, « Mon. Ant. », VIII (1898), tav. 3 e 4.

(68) PREASTED RAMKE, *Geschichte Aegyptens* (1936), pag. 328.

Considerato un giusto periodo di tempo per il passaggio dell'oggetto dall'Africa all'Etruria e quindi per l'uso, prima della deposizione entro un sepolcro, possiamo considerare che la tomba che lo conteneva apparteneva ad una data anche più bassa della suddetta.

Il Ducati propone una data media: il 680 (69); il Pallottino (70), invece, propone un'oscillazione ancora maggiore: 680-660.

Il Pareti (71) assegna la tomba alla II fase, che comprende fra il 700 ed il 650, e la fa corrispondere all'incirca all'epoca della nicchia destra della tomba Regolini-Galassi.

Il deposito conteneva pure i seguenti oggetti:

a) alcuni prodotti locali di ceramica di impasto dipinta, fra cui due olle con alti sostegni, due alte brocche a beccuccio, una tazza a calice baccellato (classe sub-geometrica cumano-etrusca);

b) una collana con novantuno idoletti di divinità egizie e due altri idoletti con cappello forato, usati forse come orecchini;

c) placche d'oro con decorazione a sbalzo e punteggio con motivi di leoni, palmette, cerchi;

d) due fibule d'oro, a mignatta appuntita, a lunga staffa ed una con corpo conformato a cavallo.

È interessante notare le fibule, che pur avendo corpo rigonfio ed appuntito a lunga staffa, non presentano alcuna ricca decorazione. Sono tuttavia del tipo più evoluto, quale lo troviamo già nel circolo dei Monili.

Altro esempio di tomba a semplice fossa con cinerario di bronzo ci viene offerto dal deposito detto « del Cono » (72), sempre di Poggio alla Guardia, che possiamo considerare la più recente di tutte le deposizioni rinvenute in tale sepolcreto, comprese quelle a circolo continuo. Era costituito da un'unica fossa sormontata da un cono di pietra e conteneva, al solito mista a terra e sassi, una suppellettile abbondante, ricca e varia, sebbene in deplorevoli condizioni, comprendente fra l'altro numerosi vasi di bronzo laminato, di cui restano dei manici ed alcuni frammenti di lamina. Particolarmente interessante per il problema da me trattato resulta un vaso di bronzo, in migliori condizioni degli altri, dentro il quale il Falchi dà notizia che sono stati rinvenuti dei minutissimi frammenti di ossa mescolati a poca terra (72a). Tale vaso (73) dà un certo appoggio anche per stabilire la cronologia, almeno comparata, della tomba, perchè presenta il tipo e l'abbellimento a bottone di loto molto simili a quelli di un vaso (74) appartenente alla seconda fossa del Duce, che i più recenti studi attribuiscono già alla II metà del VII secolo.

La tomba del Cono non può certo allontanarsi molto dal 650, come mostra anche l'altra suppellettile, che comprende i seguenti oggetti:

---

(69) P. DUCATI, *Storia dell'arte etrusca*, pag. 153.

(70) M. PALLOTTINO, *Tarquinia*. « Mon. Ant. », XXXVI (1937), pag. 133.

(71) B. PARETI, *La Tomba Regolini-Galassi*, pag. 511.

(72) « Not. Sc. », 1895, pag. 311 e sgg.: O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie*, II B, tav. 180; D. LEVI, *op cit.*, par. 20, «St. Etr. », V, 1931, pag. 23.

(72 a) « Not. Sc. », 1895, pag. 316.

(73) O. MONTELIUS, *op. cit.*, II B, tav. 180.

(74) O. MONTELIUS, *op. cit.*, II B, tav. 185, fig. 7.

a) una fibula d'oro a lunga staffa ed a corpo rigonfio ed appuntito;

b) alcuni vasi di bronzo laminato, per lo più ridotti in frantumi, fra cui notiamo un vaso globulare ad alto piede (75) e labbro sporgentissimo, con manici ornati di due teste di grifone a bocca spalancata, con orecchi equini. Un manico di presa con simile decorazione è anche sul coperchio;

c) due cottaboi: uno sormontato da una figurina umana e l'altro da ocarelle;

d) ambre di vario genere.

I più numerosi esempi di sepoltura a fossa con cinerari di bronzo laminato di varie forme io credo che dobbiamo ricercarli fra le così dette « tombe a circolo continuo » (76), le quali, come ho già accennato, hanno ricevuto dal Falchi questa denominazione, senza che, nella maggioranza dei casi, fosse stata in essi riconosciuta traccia del cadavere.

Credo che rientri in questa categoria il circolo di Bes (77), ove fra l'altro sono stati rinvenuti frammenti di lamina di bronzo, imbullettata verticalmente, con manico di strana forma a cui è appeso un resto di catena.

Penso si tratti di una situla, che avrebbe potuto benissimo servire da cinerario. Il buon stato di conservazione delle oreficerie sembra escludere la possibilità di uno sconvolgimento del deposito anteriore allo scavo ed una dispersione dello scheletro, nel caso vi fosse stato inumato un cadavere. Per la cronologia del giacimento, che può essere considerato di poco posteriore al circolo dei Gemelli, resultano interessanti soprattutto i seguenti oggetti:

a) un tripode con gambe a nastro inchiodate e adorne di figurette di bronzo di cavalieri;

b) due fibulette d'oro (78), liscie, con corpo a mignatta, appuntito lateralmente e munito di staffa la cui lunghezza equivale a quella dell'arco;

c) tre fibulette (79) di elettro, presentanti le stesse caratteristiche di quella suddetta.

d) alcuni braccialetti (80) d'oro a nastri sovrapposti, con lavorazione a filigrana ed a laminazione;

e) alcune fibule di bronzo a mignatta, molto massicce e di grandi dimensioni (fig. 15).

Oltre a questi oggetti abbiamo anche alcune ambre, frammenti di bronzi decorati, un pendaglietto di pasta vitrea rappresentante il dio Bes (81) ed

---

(75) È conservato nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXVI, Vetrina n. 4, Num. Inv. 6980).

(76) I. FALCHI, *op. cit.*, pag. 91 sg.

(77) « Not. Sc. », 1892, pag. 388; I. FALCHI, *op. cit.*, pag. 104 sgg.; O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie*, II, tav. 181; G. KARO, Studi e Mat., II, pag. 105; N. A°BERG, *Bronzenzeitliche und früheisenzeitliche Chronologie*, I, pag. 106; D. LEVI, *La carta Archeologica di Vetulonia*, par. 26 (II B), « St. Etr », V, 1931, pag. 25.

(78) G. KARO, *op. cit.* Studi e Mat. I, pag. 260. Sono conservate nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XVI, Vetrina n. 3).

(79) G. KARO, *ibidem.*

(80) G. KARO, *op. cit.* Studi e Mat. II, pag. 105, fig. 59. Sono conservati nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXVI, Vetrina n. 3).

(81) È conservato nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXVI, Vetrina n. 3).

Fig. 15.

una fibula d'argento (82) serpeggiante, a doppio ingrossamento e staffa allungata, orecchini d'oro (fig. 16).

Mancano resti di ceramica.

Il Karo (83) fa corrispondere all'incirca le prime tombe a circolo con-

Fig. 16.

(82) È conservato nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXVI, Vetrina n. 3). Bigliografia: O. MONTELIUS, *op. cit.*, II B, pag. 181, fig. 2; I. FALCHI, *op. cit.*, pag. 105, tav. VIII, fig. 15.

(83) G. KARO, *Cenni sulla cronologia preclassica nell'Italia centrale*, « B.P.I. » 1898, pag. 144 sgg.

tinuo di Vetulonia con la tomba tarquiniese di Bokorinof, che, come ho già detto, si fa generalmente risalire al 680-660 circa.

Io credo che, pur appartenendo alla stessa facies, la sepoltura di Tarquinia sia un po' più recente di quella di Bes, che si può attribuire al 685-670 circa, ed indichi quindi un grado di sviluppo immediatamente successivo, come fa supporre il materiale, che è di migliore fattura.

Le conclusioni che possiamo proporre riguardo ai « Circoli Gemelli » (81) sono più problematiche. Infatti i due depositi furono rinvenuti, uno rovistato per intero e l'altro per metà.

Da quest'ultimo furono estratti alla rinfusa alcuni oggetti, che per il loro tipo accostano la deposizione al circolo di Bes, la cui suppellettile, però, assai più abbondante e meglio lavorata, ci offre un quadro più preciso.

I pezzi più significativi fra quelli estratti, sono i seguenti:

a) alcune fibule di bronzo a mignatta (85), di forma abbastanza evoluta, con corpo rigonfio, un po' tendente ad appuntirsi, ma mancante di staffa (Sala XXVI Vetr. n. 3);

b) una fibula d'argento ad arco serpeggiante, obliquo, a doppio ingrossamento (86) di linea ancora piuttosto dura, simile ad una trovata nella tomba tarquiniese del Guerriero (87), che si attribuisce unanimemente al 700 (88);

c) un fermaglio d'argento (89), composto di sei ganci e sei magliette e adorno di filigrana grossolana (fig. 17).

d) alcune ambre di forma comune, ed una collana di anelli di bronzo tenuti insieme da uno d'argento.

Esaminati questi oggetti, possiamo affermare che il deposito considerato è più arcaico di quello di Bes e dei Monili, come attestano fra l'altro la rozzezza del fermaglio, adorno di filigrana rudimentale, e la rigidità di linea della fibula serpeggiante, mentre lo possiamo affiancare a quello tarquiniese del Guerriero, proponendo così una data che può distaccarsi poco dal 700.

In base alle notizie avute non è possibile stabilire quale fosse il tipo di questa seconda sepoltura. Per il primo circolo dei Gemelli abbiamo un breve accenno del Falchi, che dice testualmente: (90) « Non conservava nel suo fondo, che pochi frammenti di fittili fra terra di rogo ». Credo però, che fosse un po' difficile distinguere, così sul fondo, la terra di rogo, senza che questa fosse comunque isolata dalla comune terra penetrata nella fossa.

---

(84) I. FALCHI, *Vetulonia e la sua Necropoli antichissima*, pag. 102 sgg. « Not. Sc. », 1892, pag. 317 sgg.; O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie*, II, tav. 197; G. KARO, Studi e Mat. I, pag. 270; N. Æ°BERG, *op. cit.*, I, pag. 106; D. LEVI, « St. Etr. », V, pag. 23.

(85) Sono conservate nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXVI, Vetrina n. 3, Num. Inv. da 7423 a 7429).

(86) È conservata nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXVI, Vetrina n. 3); I. FALCHI, *op. cit.*, pag. 102, tav. XIII, fig. 3; G. KARO, op. cit., Studi e Mat., I, pag. 242.

(87) O. MONTELIUS, *op. cit.*, II B, tav. 286.

(88) M. PALLOTTINO, *Tarquinia*. « Mon. Ant. », XXXVI, pag. 133; L. PARETI, *La tomba Regolini-Galassi*, pag. 511.

(89) È conservato nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXVI, Vetrina n. 3, Num. Inv. 73.994).

(90) I. FALCHI, *op. cit.*, pag. 103.

Il circolo dei Monili (91) costituisce un vero problema, presentando varî caratteri contraddittori. Esaminata la struttura del deposito e la posizione ed il carattere della suppellettile, è possibile fare alcune osservazioni che farebbero propendere per l'identificazione con una tomba ad inumazione.

Prima di tutto colpiscono le grandi dimensioni della fossa, che ha una lunghezza di m. 7; poi il fatto che la parte centrale di questa, per una lunghezza di m. 2,10 ed una larghezza di cm. 65, cioè per l'estensione adattabile ad un corpo umano, specie se maschile, è rivestita sul fondo da uno strato di legno, che costituisce quindi una specie di letto funebre. Sembra pure indicativa la posizione del corredo, che resulta, nelle sue linee essenziali, la seguente:

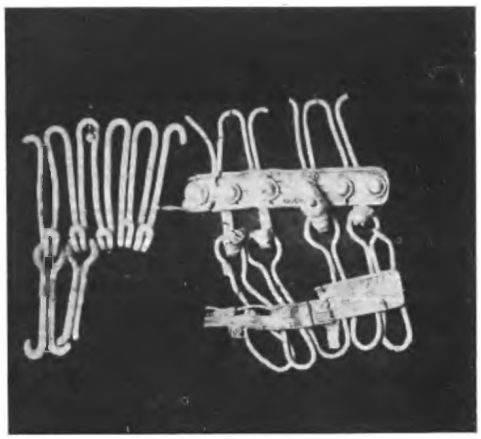

Fig. 17.

un gruppo di ambre, alla rinfusa, in basso; quindi due grosse fibule d'argento, una per lato, e due di bronzo nella stessa posizione; più in alto, al centro, quattro braccialetti d'oro, raggruppati insieme, in uno dei quali si trovavano quattro corone di denti molari, misti a terra; più in alto ancora, sopra i bracciali, si trovava un fermaglio di bronzo con una lunga collana, accomodata in modo da formare « come tanti cordoni nodosi paralleli »; cioè, sembrerebbe, aperta; un poco più in alto, lateralmente, due fibule e, più su ancora, due campanelle di bronzo.

Se immaginiamo questi oggetti distanziati per una lunghezza di circa due metri, vediamo che si adatterebbero benissimo ad un corpo umano, che avesse le braccia conserte, cioè in una posizione che sembra indicata dall'ubicazione stessa dei braccialetti. Ci sono però altre osservazioni da fare, che forniscono delle controprove.

---

(91) « Not. Sc. », 1892, pag. 386 sgg.; I. FALCHI, *op. cit.*, pag. 96 sgg.; O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie*, II, tav. 182; G. KARO, *op. cit.* Studi e Mat., II, pag. 103; D. LEVI, *op. cit.*, paragr. 18 (II B). « St. Etr. », V, 1931, pag. 23.

Prima di tutto stupisce la presenza dei denti dentro il braccialetto: come ci sarebbero andati a finire se questo avesse cinto il braccio del defunto?

In oltre non sembra possibile che lo scheletro si sia completamente dissolto in modo da non lasciare traccia alcuna, visto che il materiale è invece abbastanza ben conservato; e dato che questo è stato estratto con ogni cura, così che si è potuta indicare la posizione esatta in cui si trovava ogni pezzo, non è possibile pensare che gli scavatori abbiano trascurato i resti umani per negligenza o per troppa fretta. Si parla anche di un riempimento di sassi, che avrebbe dovuto proteggere lo scheletro, così come aveva protetto la suppellettile con cui era a diretto contatto, visto che molte pietre portavano la traccia degli oggetti, che si erano ossidati. Se ciò che è stato riferito a proposito di questo deposito corrisponde a verità, non resta da fare che una sola supposizione: e cioè che, nella parte della fossa rivestita di legno, siano stati gettati i residui più grezzi e terrosi raccolti dal rogo del cadavere, mentre lo strato superficiale, con le ceneri più pure, sia stato deposto in uno di quei vasi metallici rinvenuti schiacciati ed in frammenti in un angolo della fossa. Ne è stato identificato uno, a corpo rotondo, formato di due calotte imbullettate, che sembrerebbe adatto all'uso. Sulla terra del fondo della fossa, che del resto è chiamata dal Falchi «di rogo», sarebbe stata accomodata la suppellettile, secondo una disposizione adattabile al defunto, lì rappresentato dalle ceneri anzichè dal corpo.

Quindi anche il circolo dei Monili sarebbe una tomba a cremazione. Fra gli oggetti in essa rinvenuti possiamo ricordare i seguenti, che resultano particolarmente utili per stabilire una cronologia:

a) quattro bracciali d'oro a fascia, adorni di filigrana e terminanti in guglie di lamina (92);

b) varie fibule di bronzo, a mignatta, di tipo evoluto;

c) quattro fibule d'argento a mignatta, rafforzate con filo d'oro; altre col corpo formato di rotelle di ambra (93) (fig. 18).

d) due fibulette di elettro molto chiaro, a sanguisuga, decorate a granulazione, con perle circondate da triangoli eseguiti a pulviscolo e sormontate da grani (94) (fig. 18 4-5);

e) uno spillo d'argento a capocchia globulare, decorata a pulviscolo (95) (fig. 18);

f) numerosi pendagli di ambra a forma di scarabeo, (fig. 18) di pesce, di scimmia e anche a figura umana, piuttosto goffa, con mani ripiegate sul corpo e strana foggia di capelli;

g) una fibuletta d'oro di minuscole dimensioni con decorazione e pulviscolo (fig. 18).

---

(92) G. Karo, *op. cit.* Studi e Mat., II, pag. 103, fig. 56. Due sono conservati nel Museo Archelogico di Firenze (Sala XXVI, Vetrina n. 3).

(93) Per es. quelle conservate nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXVI, Vetrina n. 3. Num. Inv. 7816-7819).

(94) N. A°berg, *op. cit.*, I, pag. 95, fig. 284; G. Karo, *op. cit.* Studi e Mat., I, pag. 251, fig. 17. Si trovano nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXVI, Num. Inv. 7833-7834).

(95) G. Karo, *Ibid.*, pag. 266, fig. 35. È conservato nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXVI, Vetr. n. 3, Num. Inv. 7839).

Fibule a mignatta di elettro, con decorazione a perle ed a granulazione, di tipo molto simile, sono state rinvenute anche nel circolo degli Acquastrini (96), che va considerato immediatamente successivo al deposito dei Monili, il quale, a sua volta sembra denotare una, se pur minima, evoluzione nei confronti di quello di Bes, soprattutto a causa delle oreficerie granulate.

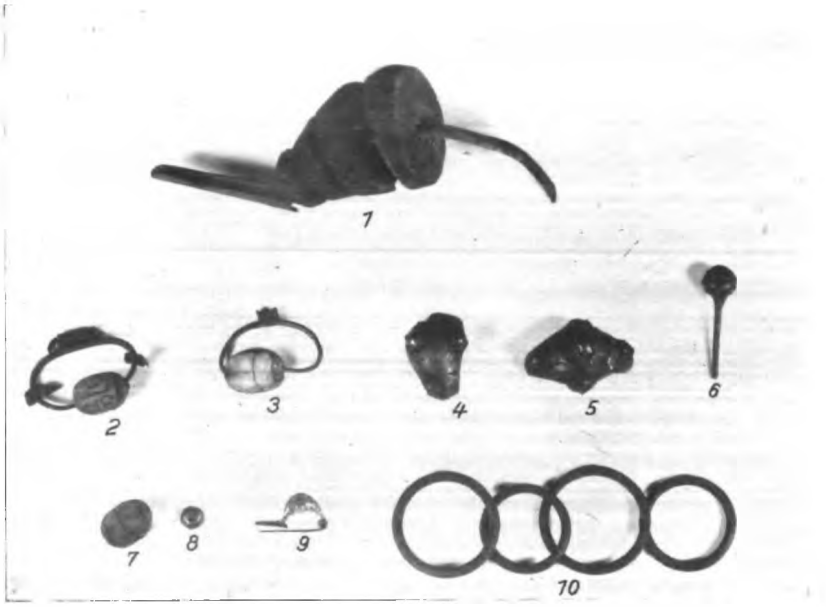

Fig. 18.

L'A°berg pone tutti e tre i depositi suddetti nella parte più recente del suo secondo periodo (97), che comprende fra il 750 ed il 700. Abbiamo quindi uno scarto notevole con la datazione attuale, riconosciuta ad esempio dal Pareti (98), e riferita ai più arcaici circoli di Vetulonia, che si pongono fra il 700 ed il 650.

Possiamo così concludere l'esame dei più famosi circoli continui del Poggio alla Guardia, che sono da considerarsi tombe a cremazione, permanendo ancora il dubbio per i circoli Gemelli. Esistono però anche dei depositi, sia fra i « ripostigli » semplici che fra quelli a circolo, che con probabilità furono delle tombe ad inumazione in cui il cadavere è scomparso perchè il terreno umido l'ha a poco a poco assorbito, o perchè è andato disperso per sconvolgimento del suolo stesso. Ad esempio qualcosa di simile è acca-

(96) N. A°BERG, *op. cit.*, I, pag. 94, fig. 282; G. KARO, *op. cit.* Studi e Mat. I, pag. 266, fig. 18. Un bell'esemplare si trova nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXVI, Vetrina n. 5).

(97) N. A°BERG, *op. cit.*, I, pag. 106.

(98) L. PARETI, *La tomba Regolini-Galassi*, pag. 511.

duto nella terza fossa del quinto circolo della Sagrona (99), dove, per ragioni imprecisate, dello scheletro restano solo gli arti inferiori, mentre nella quinta (100), situata a poca distanza, lo scheletro era ben conservato, ed aveva ai lati numerose fibule di bronzo a sanguisuga, con corpo rigonfio e sollevato, staffa allungata, che pongono il deposito molto vicino al VII secolo.

Si trova poi, sempre sul Poggio alla Guardia, un numero molto ristretto di giacimenti che, per le esigue dimensioni, per la mancanza di vasi di qualche rilievo o di forma adatta a fungere da cinerario, per la posizione confusa in cui la suppellettile è stata rinvenuta, per la mancanza di denti e per il fatto che sono stati scavati nella pietra, possono essere considerati dei veri ripostigli. Con sicurezza ne ho identificati due, di cui uno, esplorato (101) dopo la pubblicazione dell'opera del Falchi, consisteva in una piccola buca scavata nella roccia, senza alcuna muratura nè resti di ossa combuste od inumate, nè alcun fittile.

Il materiale qui deposto comprendeva alcuni vasetti di bronzo di piccole dimensioni, raggruppati da un lato, mentre erano ammucchiati al centro, senza alcun ordine, varî altri oggetti, fra cui:

1) due morsi di bronzo, che il Falchi definisce « simili ad altri usciti da tombe a circolo »;

2) alcune ciotolette di bronzo ed altri vasetti di cui restano i manici, non meglio indicati;

3) un gruppo di vetri, fibule, spirali di bronzo;

4) due fibule di ambra ed altre di bronzo, con arco a mignatta, di varia grandezza;

5) spirali d'argento, ciondoli d'argento fenestrati;

6) due fibule d'argento, piene a sanguisuga, con staffa allungata e rigonfiamenti laterali del corpo leggermente appuntiti;

7) due fibule d'argento, vuote, con corpo rigonfio adorno di perle.

Come vediamo, il materiale è piuttosto ricco ed abbondante e comprende bronzi laminati e fibule con lunga staffa e corpo appuntito; siamo già allo scadere dell'VIII-inizio del VII secolo, come dimostrano fra l'altro le fibule d'argento decorate con perle, che sono indice di recenziosità.

Ancor più recente è il ripostiglio della Straniera (102), che va accostato a questo per la somiglianza di forma.

Ci viene presentato con la seguente, precisa, descrizione della guardia governativa Demetrio Curioni, che presiedette allo scavo: « Fu rinvenuto un pozzetto cilindrico, del diametro di cm. 25, profondo cm. 60, quasi del tutto vuoto. Era scavato nel galestro poco resistente e non conteneva alcun fittile, ma solo, sul fondo, uno strato alto cm. 10 di terra nera, pastosa, fra la quale si rinvennero i seguenti oggetti:

---

(99) « Not. Sc. », 1892, pag. 398.

(100) « Not. Sc. » 1892, pag. 399. Lo scheletro è conservato nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXV, Vetrina centrale).

(101) « Not. Sc. », 1895, pag. 309.

(102) « Not. Sc. », 1887, pag. 520 segg.; I. FALCHI, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, pag. 69; N. Aºberg, *op. cit.*, I, pag. 105; G. KARO, *le oreficeria di Vetulonia*. Studi e Mat., I, pag. 246; D. LEVI, *op. cit.* paragr. 14. « St. Etr. », V, 1931, pag. 22.

1) una collana di 52 palline di ambra e di 25 di vetro, di colori diversi, trasparenti ed opache o bianche e celesti, o gialle e nere;

2) una collana di cilindri d'argento molto sottili (fig. 19).

3) un fermaglio fine d'argento costituito di tre pezzi agganciati fra loro;

4) due braccialetti d'argento;

5) uno scarabeo di ambra;

6) due campanelle d'oro;

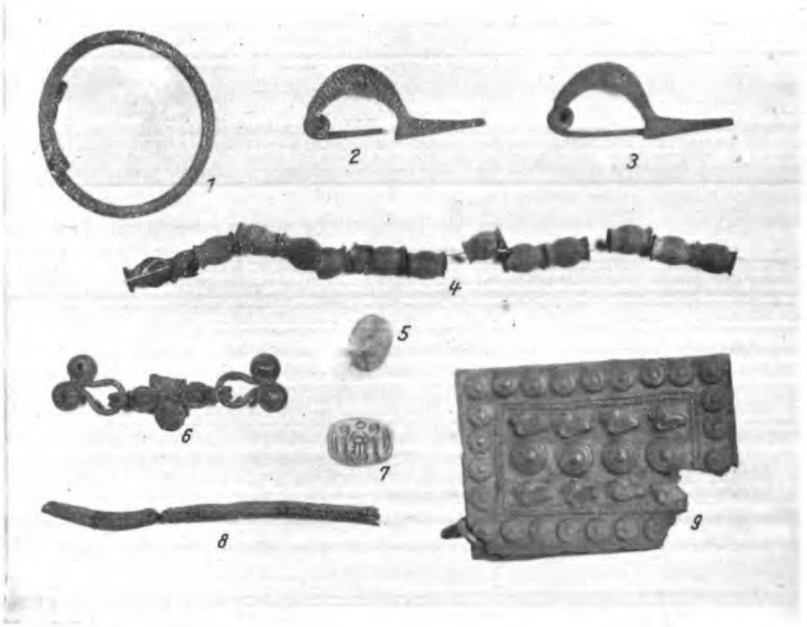

Fig. 19.

7) quattro fibule d'argento massiccio, di 15 grammi ciascuna, con corpo rigonfio ed appuntito; lunga staffa a decorazioni incise (103);

8) uno spillo d'argento a capocchia globulare granulata;

9) una piastra d'argento composta di due lamine, di cui una liscia ed una decorata a sbalzo con due ordini di puntini, in quadro, alla periferia ed un ordine di borchiette che formano un quadrato più piccolo e centrale;

10) scarabei di pasta vitrea verdastra;

11) una collana di filo d'argento sottile intrecciato a corda, della quale resta un frammento (104).

---

(103) I. FALCHI, *op. cit.*, tav. V, fig. 2; O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie,* II B, tav. 183; G. KARO, *op. cit.*, pag. 246, fig. 12.

(104) Gran parte del materiale sopra indicato è conservato nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXVI, Vetrina n. 2, Num. Inv. da 6156 a 6165), (fig. 19).

Dopo aver presa visione del tipo del deposito attraverso la relazione dello scavo, esaminato direttamente il materiale suddetto, che è conservato nel Museo Archeologico di Firenze, credo di poter fare alcune osservazioni.

Per prima cosa mi sembra che la ricchezza del contenuto contrasti con l'esiguità della buca, la quale appunto, date le sue dimensioni, non poteva in alcun modo conservare i resti di un inumato. Credo anzi che solo a stento avrebbe potuto contenere anche una delle solite urne, della quale per altro sembra non resti alcuna traccia, per quanto le pareti ed il fondo del deposito, solidi come sono, avrebbero dovuto preservarla.

Manca pure la tazza-cinerario che abbiamo notato altre volte. Lo strato di terra di rogo deposto sul fondo, (ammesso che realmente fosse terra di rogo), potrebbe anche fare pensare che, considerate le piccole dimensioni del pozzetto e dato che questo era scavato nel galestro, le ceneri del defunto vi fossero state gettate senza alcuna custodia, come talvolta, se pur raramente, troviamo nei sepolcreti più poveri ed arcaici, come ad esempio a Tolfa (105).

Ma nel caso attuale si tratterebbe della sepoltura, piuttosto recente, di un defunto di famiglia abbastanza ricca, come dimostra il corredo funebre.

Sarebbe perciò molto strano che non fosse stato onorato secondo la costumanza.

In considerazione di ciò, e data la particolare struttura del deposito, penso che questo sia veramente un ripostiglio, costruito con lo scopo di preservare il materiale, sia dai ladri che dall'opera distruttrice del terreno.

L'epoca della deposizione è piuttosto recente, come attesta il materiale. Sono da notarsi a questo proposito le fibule, che presentano il rigonfiamento del corpo lateralmente piuttosto appuntito ed una staffa che è lunga i due terzi dell'arco, come troviamo appunto in oggetti dello stesso tipo appartenenti a depositi che sono da porsi entro un periodo che va dalla fine dell'VIII secolo a circa la metà del VII. Fibule d'argento e d'oro, raramente di bronzo, presentanti le stesse caratteristiche, a parte la decorazione ad incisione, che è invece piuttosto singolare, le abbiamo trovate in qualche altro « ripostiglio straniero » di Poggio alla Guardia (106), come pure in tombe a circolo continuo dello stesso sepolcreto ed in sepolture preorientalizzanti ed orientalizzanti di altre necropoli.

Per esempio, ne sono state trovate nel deposito « dei Fibuloni », contenente le fibule d'oro decorate a granulazione; tre d'oro (107) ed una d'argento (108) provengono dal circolo dei Monili; altre simili sono state trovate nel circolo pure vetuloniese degli Acquastrini (109), che va posto all'incirca nella stessa epoca, e più precisamente nel secondo quarto del secolo, come attesta la sua suppellettile, che rivela caratteri orientalizzanti, pur non avendo ancora tutta la ricchezza dei corredi appartenenti a tombe ancor più recenti.

Il deposito della Straniera ha, oltre alle fibule, un altro oggetto che determina un accostamento col materiale degli Acquastrini: ed è precisamente

---

(105) L. Pareti, *La Tomba Regolini-Galassi,* pag. 10.

(106) Per esempio l'esemplare d'argento pubblicato in: « Not. Sc. » 1898, pag. 111, fig. 20.

(107) Studi e Mat., I, pag. 260.

(108) *Ibid.*

(109) Studi e Mat. I, pag. 261.

la lamina sopra ricordata, che corrisponde ad una rinvenuta appunto nel circolo suddetto (110) ed anche ad un'altra (111) appartenente alla tomba del Guerriero, di Tarquinia, che va, però, considerata più arcaica, come dimostrano fra l'altro le oreficerie. Uno spillo d'argento (112) a capocchia globulare decorata con triangoli granulati accosta il ripostiglio considerato al circolo dei Monili che ne conteneva appunto uno uguale (113) (fig. 18).

Vista la corrispondenza di alcuni pezzi, sia per la forma che per la decorazione ed anche per tecnica di fabbricazione, credo di potere porre il deposito della Straniera entro la stessa facies delle tombe a circolo vetuloniesi, fino ad ora ricordate, che possono in complesso localizzarsi fra il 700 ed il 650. Però, data una certa rozzezza di fabbricazione presentata da tutto il materiale, il deposito in questione resulta più affine al circolo di Bes che a quello degli Acquastrini.

A questo punto credo sia necessario di porre termine al mio esame soprattutto tipologico dei varî depositi rappresentati nel sepolcreto di Poggio alla Guardia, per dare un quadro cronologico riassuntivo che chiarifichi sia la reciproca posizione dei vari tipi di tomba, sia quella del nostro sepolcreto nei confronti dei più importanti del territorio villanoviano-etrusco.

Le constatazioni derivanti dai dati di fatto precedentemente esposti sono le seguenti:

1) le tombe a semplice pozzetto di Poggio alla Guardia, ed io direi del territorio vetuloniese in genere, sebbene siano tipiche della facies più arcaica della civiltà villanoviana (820-750 circa) perdurano tuttavia anche successivamente nella facies più evoluta (750-725 circa) e probabilmente ancora, in casi sporadici, all'inizio del secolo VII;

2) le sepolture a circolo interrotto contenenti più pozzetti di cremati, almeno da quello che possiamo dedurre dai pochi esplorati, fanno la loro comparsa attorno alla metà dell'VIII secolo e rimangono poi circoscritte solo alla facies villanoviana più evoluta;

3) le sepolture a fossa, soprattutto di cremati, si affiancano sul Poggio alla Guardia a quelle a Pozzetto a partire dalla metà dell'VIII secolo circa e, aumentando sempre più di numero col passare del tempo, divengono tipiche del periodo preorientalizzante (725-700 circa) continuando, se, pure sporadicamente, anche in epoca successiva;

(Talvolta sono circondate da un circolo interrotto di pietre).

4) le tombe con una o più fosse circondate da un circolo continuo di pietre, fanno la loro comparsa attorno al 700 e continuano poi in altri sepolcreti con struttura più o meno complessa per tutto il VII secolo;

5) i veri ripostigli non hanno una cronologia particolare, perchè sono rarissimi e casuali.

A conclusione e ricapitolazione di questa mia indagine desidero riportare la tavola seguente, ove ho indicato i limiti cronologici di diffusione per i vari tipi di deposizione.

---

(110) N. A°BERG, *Bronzenzeitliche und früheisenzeitliche Chronologie*, I, pag. 99, fig. 295.

(111) N. A°BERG, *op. cit.*, I, pag. 99, fig. 296.

(112) È conservato nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXV, Vetrina n. 2).

(113) Studi e Mat., I, pag. 266, fig. 35.

CRONOLOGIA GENERALE DEL SEPOLCRETO DI POGGIO ALLA GUARDIA

		Tombe a pozzetto	Tombe a fossa di cremati o di inumati prive di circolo e ripostigli	Tombe a pozzetto contornate da circoli interrotti contenenti più pozzetti	Tombe a fossa contornate da circoli interrotti	Circoli continui di pietre bianche con unico deposito
820 circa						
	I Facies Villanoviana	Tombe a pozzetto semplice con suppellettile molto arcaica	MANCANTI	Tomba XV del I Circolo	MANCANTI	MANCANTI
750						
	II Facies Villanoviana	Tombe a pozzetto semplice o internamente rivestito di pietre, con suppellettile più evoluta	NUMEROSE	DIFFUSE	RARE	MANCANTI
725						
	Periodo PREORIENTALIZZANTE	Rarissimi esempi di perduranza di tale tipo di sepolcro	TIPICHE DI QUESTO PERIODO	PROBABILMENTE MANCANTI	NON MOLTO DIFFUSE	MANCANTI
700						
675	Prima Facies Orientalizzante	MANCANTI	Ripostiglio della Straniera. Ripostiglio dei fibuloni Tomba del cono.	MANCANTI	c. s.	Circoli Gemelli- Circolo di Bes. Circolo dei Monili
650						

Questo per quello che riguarda la cronologia particolare del sepolcreto.

Confrontandolo con gli altri di Vetulonia, m'è sembrato che non sia proprio il più arcaico, o per meglio dire, quello che contiene le tombe dei primi villanoviani della zona. Ad esempio ho sicuramente trovato in qualche relazione di scavo, e purtroppo non riesco a rintracciare dove, che a Colle Baroncio sono stati rinvenuti dei rasoi quadrangolari, che a Poggio alla Guardia non compaiono; e, sebbene la presenza di tali oggetti non possa costituire una prova decisiva, tuttavia dobbiamo notare che questi si trovano nei depositi più antichi di Tolfa ed Allumiere (114) e che sono proprî dell'epoca del bronzo.

L'Helbig pone l'inizio del sepolcreto da me considerato al principio del IX secolo (115).

Il Falchi retrocede la data addirittura all'XI secolo (116).

Gli studi più recenti, che abbassano comunemente la cronologia generale, vengono ad abbassare implicitamente anche quella d'inizio del sepolcreto da me esaminato.

L'A°berg pone il gruppo più antico dei semplici pozzeti di Poggio alla Guardia, fra il 1000 e l'850 (117); il Messerschimidt (118) fra la prima metà del IX secolo ed il 750; il Pallottino (119) accosta cronologicamente la parte più arcaica del sepolcreto alle deposizioni dell'Arcaico I (850-750).

Anch'io credo che non sia assolutamente possibile porre l'inizio del sepolcreto di Poggio alla Guardia prima della metà del IX secolo, epoca a cui all'incirca si fanno risalire le più antiche tombe di Selciatello e di Poggio dell'Impiccato di Tarquinia (120). Infatti, nei suoi depositi mancano le più arcaiche fibule ad arco di violino semplice e foliato, come invece troviamo ancora a Pianello (121), con esemplari piuttosto massicci, di discrete dimensioni, solida fattura, i quali più che un vero e proprio attardamento delle forme rappresentate in villaggi palafitticoli (soprattutto a Peschiera) (122), terramaricoli (come al esempio a Castione dei Marchesi) (123) ed « appenninici » (Toscanella Imolese (124), Conelle (125), Filottrano (126), Cetona (127), Punta del Tonno (128) ecc.), costituiscono uno stadio evolutivo che, soprattutto per un certo innalzamento dell'arco, può indicare sia il pas-

---

(114) O. MONTELIUS, *Civilisation primitive en Italie,* II, tav. 132, fig. 2-7.

(115) HELBIG, *Sulla provenienza degli Etruschi,* pag. 141.

(116) I. FALCHI, *op. cit.,* pag. 277.

(117) N. A°BERG, *Bronzenzeitliche und früheisenzeitliche Chronologie,* pag. 217.

(118) J. MESSERSCHMIDT, *Bronzenzeit und Früheisenzeit in Italien,* pag. 35.

(119) M. PALLOTTINO, *Tarquinia.* « Mon. Ant. », XXXIII, 1937, p. 133.

(120) M. PALLOTTINO, *ibid.*

(121) « B. P. I. », XL, 1914, pag. 139, tav. IV, V.

(122) Per esempio l'esemplare ad arco di violino attorto e filiforme pubblicato da O. MONTELIUS, *op. cit.,* I, tav. VIII, fig. 1, 2, 3.

(123) « B.P.L. » IX, 1883, pag. 132, tav. V, fig. 3.

(124) « Mon. Ant. », XXIV, 1916, pag. 270 fig. 32.

(125) A. DALL'OSSO, *Guida del Museo di Ancona,* pag. 25.

(126) « Mon. Ant. », XXXIV, 1930, pag. 234.

(127) « Not. Sc. », 1933, pag. 98, fig. 80.

(128) N. A°BERG, *op. cit.,* I, pag. 22, figg. 43-44.

saggio al tipo ad arpa che a quello con arco semplice ed arrotondato. A Poggio alla Guardia mancano pure le arcaiche fibule con arco diritto, parallelo all'ardiglione, e battuto a losanga, che apparvero ad esempio nella zona della Tolfa ed in particolare a Coste di Marano (129) e che rappresentano un grado intermedio nello sviluppo del tipo ad arco battuto fra la forma ad arco basso e foliato a quella ad arco semicircolare e battuto ad ampia foglia o a losanga (130), che troviamo collegata, soprattutto nella zona costiera dell'Italia centrale, a sepolcri appartenenti alla civiltà villanoviana a partire per alcune varianti, dall'800 circa, come ho potuto constatare durante i miei studi in materia; e mancano pure le fibule ad arco semplice ed incurvato, adorno di nodi, che costituiscono una variante molto arcaica, comparsa in depositi di transizione e previllanoviani (131) e che va considerata una continuazione della moda precedentemente diffusa di ornare con simile motivo le fibule ad arco di violino più spesse, come possiamo constatare ad esempio in un pezzo (132) rinvenuto a Pantalica (Sicilia), nella tomba n. 37 della Necropoli Nord, appartenente alla fine del secondo periodo siculo (inizio del X secolo circa).

Perciò, anche a prescindere dall'osservazione dell'altra suppellettile, non potremmo fare risalire i primi pozzetti del sepolcreto da me considerato ad una data anteriore alla metà del IX secolo, epoca in cui si pone all'incirca l'inizio della civiltà villanoviana nella zona costiera dell'Italia Centrale.

Anzi io credo che sia necessario abbassare ancora un poco tale data, come mi sembra resulti abbastanza evidente dalle seguenti constatazioni:

1) sono poche le tombe contenenti fibule ad arco sottile ed incurvato, che costituiscono invece il tipo più diffuso durante la prima facies villanoviana, ovunque essa sia rappresentata;

2) le stesse fibule ad arco sottile ed incurvato sono spesso accompagnate da esemplari ad arco ingrossato, che ne costituiscono un'evoluzione, la quale si afferma solo a partire dall'VIII secolo circa (133);

3) il numero delle fibule ad arco ingrossato ed a mignatta è pari ai 2/3 e più dell'intero complesso delle fibule trovate nelle tombe villanoviane.

Ciò dimostra che, diversamente che a Tarquinia, la fibula ad arco sottile ed incurvato non ha tempo di affermarsi, venendo presto sopraffatta dall'altra ad arco ingrossato, che, come ho già detto, ne rappresenta una evoluzione principiata nel nostro territorio attorno all'800; quindi l'inizio del sepolcreto può porsi poco avanti questa data e cioè nell'820 circa.

---

(129) « B.P.I. », XXXV, 1909, pag. 144, tav. 6, figg. 2, 6, 8; N. Aᵒberg, *op. cit.*, pag. 24, fig. 55.

(130) Figg. 6-7. Esemplari provenienti da tombe a pozzetto di Poggio alla Guardia (Museo Archeologico di Firenze, Sala XXV, Vetrina n. 4, Num. Inv. 7993).

(131) Possiamo ricordare ad esempio gli esemplari rinvenuti a Limone (Livorno). « B.P.I. », XIII, 1887, pag. 121, tav. IV, 6; e quelli di Pianello « B.P.I. », XL, 1914, tav. VI, figg. 11-12).

(132) « Mon. Ant. », IX, 1899, pag. 56, tav. VIII, fig. 8.

(133) Esaminare uno fra gli esemplari più rozzi provenienti da arcaici pozzetti del sepolcreto, e conservato nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXV, Vetrina n. 1). (Fig. 1).

Invece a Tarquinia le fibule ad arco semplice sottile ed incurvato, predominano nel sepolcreto di Selciatello di Sotto, che appare uno dei più arcaici, mentre quelle ad arco ingrossato sono assai scarse. Ad esempio, fra il materiale raccolto durante gli scavi del 1905 se ne contano più di quaranta della prima forma, mentre della seconda se ne hanno solo quattro (134). A parte una certa diversità di data di inizio (trenta anni circa), che resulta del resto poco importante se si pensa che l'aspetto della civiltà villanoviana resta quasi immutato fino alla metà dell'VIII secolo, vediamo che la facies più arcaica tarquiniese e quella vetuloniese si corrispondono, come dimostra la suppellettile, fra cui le fibule, che presentano le stesse forme, la stessa tecnica di fabbricazione e di decorazione. Affinità innegabili esistono pure fra le fibule di Poggio alla Guardia (prima facies) e quelle del primo periodo Benacci, raccolte a S. Vitale, Savena e nello stesso periodo Benacci; affinità che il più delle volte, però, si limitano solo alla forma, o meglio ancora al tipo, dato che assai spesso anche la prima resulta interpretata molto liberamente in esemplari filiformi (135).

Il sepolcreto villanoviano di Poggio alla Guardia, sembra contenere la maggior parte della suppellettile entro i depositi appartenenti alla seconda facies (750-720 circa), durante la quale i prodotti di importazione costituiscono ancora una rarità e quelli preziosi, o comunque adorni di materiale prezioso, sono scarsi.

Fra la suppellettile notiamo in abbondanza fibule ad arco ingrossato ed a mignatta, qualche rara serpeggiante, siciliana o a drago, come quella con avvolgimento di filo d'oro rinvenuta nella tomba n. 1 del primo circolo interrotto (136) (fig. 11); alcune con arco incurvato, battuto a losanga (137), ed alcune altre, rare, per lo più abbellite di frammenti di osso e di avorio (138), che costituiscono un attardamento della forma ad arco sottile ed incurvato.

Tale complesso corrisponde a quello rinvenuto nelle tombe tarquiniesi risalenti alla prima parte dell'Arcaico II (139) e si notano pure affinità piuttosto larghe, però, con fibule del II periodo Benacci, relativamente ai tipi ad arco semplice ed incurvato e ad alcuni tipi di serpeggianti, fra cui quelle a « drago » con piattello, e quelle « siciliane » (140).

---

(134) « Not. Sc. », 1907, pag. 324.

(135) A questo proposito possiamo ad esempio confrontare gli esemplari serpeggianti, sia quelli a doppia molla con andamento quadrangolare, che quelli a drago riprodotti dall'A°BERG, *op. cit.*, I, pag. 150 sgg., con alcuni provenienti da Poggio alla Guardia: (fig. 2). Sono conservati nel Museo Archelogico di Firenze (Num. Inv. 5939-6328).

(136) È conservata nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXV, Vetrina n. 2, Num. Inv. 6057); I. FALCHI, *op. cit.*, pag. 78, tav. VI, fig. 18. Studi e Mat. I, pag. 239, fig. 1.

(137) Per esempio i due esemplari conservati nel Museo Archeologico di Firenze (Sala XXV, Vetrina n. 4). « Not. Sc. », 1898, pag., 110.

(138) Ad esempio gli esemplari provenienti dalla tomba n. 8 del primo circolo interrotto, già prima citati.

(139) Si tratta di buona parte dei depositi dei sepolcreti di Selciatello di Sopra e di Monterozzi.

(140) Confrontare ad esempio gli esemplari riprodotti in più riprese da N. A°BERG, *op. cit.*, I, passim, con alcuni di Poggio alla Guardia.

Dato però che la II facies Benacci si pone fra il 750 e la metà circa del secolo successivo, non si può parlare di una piena corrispondenza cronologica con la facies più evoluta del villanoviano della zona costiera etrusca, rispetto alla quale, a partire dal 720 circa, il secondo periodo Benacci rappresenta per lo più un attardamento.

Nella cronologia del sepolcreto da me proposta ho adottato la data 750 come limite per la fine e l'inizio di due facies che, pur essendo strettamente collegate, differiscono profondamente l'una dall'altra per il significato diverso che assumono nella storia della civiltà italica: la prima infatti rappresenta la continuazione di una cultura ormai da lungo tempo comparsa in Italia, sebbene rinvigorita da contatti continui con l'Europa centrale; le seconda invece, pur mantenendo in gran parte quei caratteri che ormai potremmo chiamare indigeni, perchè da parecchio tempo assorbiti, viene tuttavia a contatto, attraverso i commerci facilitati dalle fondazioni coloniali, con l'Oriente, che invia dapprima quelle graziose minutaglie di vetro, di ambra e di altri materiali preziosi, che vengono ad arricchire i corredi funebri maschili e femminili.

Va inteso che il 750 è una data indicativa che potremmo innalzare ed abbassare di alcuni anni senza per altro spostare il problema. Quello che è certo è questo: che nelle tombe vetuloniesi di Poggio alla Guardia non compaiono oggettini importanti prima che vi siano le fibule a mignatta; e queste ultime, insieme ai suddetti ornamenti esotici, non fanno la loro comparsa neppure a Tarquinia, prima che si sia avuto un certo mutamento nella ceramica che da un lato, pur continuando le consuete forme, diviene più sottile e dipinta, dall'altro si arricchisce di sagome nuove dovute all'influsso della ceramica greca, che si va diffondendo in seguito ai commerci ed agli stanziamenti di Joni in Campania ed alla fondazione di Cuma, che si pone appunto nel 750 circa.

Qualsiasi parere si voglia dare sulla relazione esistente fra la fondazione di Cuma e l'apparizione della ceramica subgeometrica in Italia, sembra ormai appurato che quest'ultima si sviluppa solo nella seconda metà dell'VIII secolo, come ad esempio riconoscono concordemente il Gabrici (141), il Sundwall (142), l'A°berg (243), il Pallottino (144).

Molto probabilmente furono gli Ioni stessi, oltre ai Fenici, che favorirono la penetrazione di oggetti ornamentali egizi nei nostri territori, tanto più che è appunto fra il 750 ed il 730 che abbiamo lo stanziamento dei primi fondachi ionici proprio in Egitto (145).

Le ricerche compiute a proposito dei vari tipi di fibule, mi hanno condotto ad esaminare anche i varî pezzi rinvenuti a Populonia e quindi a prendere visione del materiale ad essi concomitante e del genere di deposito in cui erano conservati. Ho così potuto constatare che le sepolture più arcaiche, situate in località S. Cerbone e sul Poggio alle Granate, costruite a pozzetto

(141) A. GABRICI, *Cuma*, « Mon. Ant. », XXII, pag. 343 sgg. e 439 sgg.
(142) F. SUNDWALL, *Villanovastudien*, pag. 56 sgg.
(143) N. A°BERG, *Bronzenzeitliche und früheisenzeitliche Chronologie*, I, pag. 15 sgg.
(144) M. PALLOTTINO, *Tarquinia*. « Mon. Ant. », XXXVI, pag. 133.
(145) L. PARETI, *La Tomba Regolini-Galassi*, pag. 71.

	Vetulonia	Tarquinia	Populonia	Terni	Bologna
850 820 800 750	I facies villanoviana Sepolcreto P. alla Guardia	Arcaico I (Sepolcreto di P. dell'Impiccato) di Selciatello di Sotto)	I facies villanoviana (Tombe a pozzetto ed a fossa di S. Cerbone di P. alle Granate)	I orizzonte della civ. del ferro (Necropoli delle Acciaierie)	I Periodo Benacci S. Vitale Savena Benacci
725/20	II facies Sepolcreto P. alla Guardia	Arcaico II (Parte più antica)	II facies villanoviana (Tombe a camera del Poggio delle Granate)	II orizzonte (Necropoli delle Acciaierie)	II Periodo Benacci (parte più arcaica) Sepolcreto Benacci
700	Periodo preorientalizzante	Parte più recente	Tombe con rivestimento	Arcaico II (Parte più recente)	S. Francesco

ed a buca con resti di cremati o di inumati, contenevano una suppellettile molto spesso corrispondente a quella rinvenuta a Vetulonia, in depositi della prima e della seconda facies villanoviana.

Anche le tombe a camera del Poggio alle Granate presentano materiale di tipo villanoviano più o meno evoluto, come dimostrano fra l'altro le stesse fibule da esse contenute, che sono ad arco sottile e spesso attorto, ad arco battuto a foglia o a losanga, o ingrossato; piuttosto raramente serpeggiante. Perciò penso che queste caratteristiche costruzioni funerarie in linea di massima rappresentino l'orizzonte più evoluto del villanoviano populoniese.

Sono possibili pure accostamenti col territorio di Terni, che ha dato, soprattutto nella necropoli delle Acciaierie, una suppellettile molto abbondante e varia, fra cui le fibule, che corrispondono in pieno, specie le serpeggianti, a quelle di Tarquinia e di Vetulonia, e più particolarmente agli esemplari rinvenuti in quest'ultima località. Vi compaiono infatti anche talune varianti, come quella ad arpa, notate al Poggio alla Guardia (fig. 2) e che altrove si trovano con grandissima difficoltà.

Ed ora, in seguito alle osservazioni fatte, credo opportuno compilare lo schema della pagina seguente, che indica le corrispondenze cronologiche fre le due fasi della civiltà villanoviana rappresentate nel sepolcreto di Poggio alla Guardia e quelle svoltesi in altre località.

I depositi più evoluti del sepolcreto di Poggio alla Guardia sono da inquadrarsi, come abbiamo già ampiamente dimostrato, entro la prima metà del settimo secolo, a partire dal 700 circa, con i circoli Gemelli, fino al 650 circa, epoca a cui si attribuisce la tomba del Cono, che possiamo considerare la più recente.

Abbracciano cioè quel periodo in cui la facies orientalizzante si afferma e progressivamente si sviluppa, senza giungere tuttavia ancora al suo massimo fiorire, che condurrà, specie nei gioielli, ad un arricchimento ed appesantimento delle forme e della decorazione che potremmo definire « di gusto barocco ».

Vasto ed interessante è resultato dunque il quadro offertoci dal materiale di Poggio alla Guardia, anche se la caratteristica più saliente del sepolcreto, e cioè i « ripostigli », è resultata frutto di fantasia.

A questo proposito, c'è un altro punto a favore della dimostrazione che qui è stata data ed a cui possiamo accennare, ora che è stato ultimato l'esame di questa notevole parte della necropoli vetuloniese: e cioè che i « ripostigli » erano troppo particolari per essere reali, poichè, mentre apparivano raccolti in un territorio alquanto ristretto, se non addirittura in un unico sepolcreto, questo invece rientrava, sia per il tipo delle tombe ufficialmente riconosciute che per il carattere della suppellettile in esso rinvenuta, nel consueto aspetto della civiltà villanoviana, dapprima e pre-orientalizzante ed orientalizzante, poi. Come spiegare dunque una differenza tale nel rito di sepoltura, fra popolazioni così vicine come quelle di Vetulonia, Tarquinia, Populonia, abbraccianti tutte la medesima civiltà?

MARISA NALDI VINATTIERI